



**Movimento
Laici
di
san
Paolo**

REGOLA di VITA
approfondimenti

tenuti in occasione di
Incontri di Zona

agosto 2010

Gli incontri formativi del Movimento Laici di san Paolo, tenuti nelle Zone italiane del Nord e del Centro-Sud, offrono occasione per approfondire l'identità di discepoli del Signore che vivono nello stato laicale, per spronarsi vicendevolmente ad assumere le responsabilità del proprio stato, nello spirito e con lo stile di san Paolo e di sant'Antonio M. Zaccaria, cercando di leggere la situazione del mondo in cui viviamo e della generazione alla quale siamo mandati. E' noto che il carisma dei Figli di Paolo santo e di Antonio Maria è essenzialmente missionario.

A questo scopo gli APPROFONDIMENTI che seguono sono serviti come strumenti di lavoro per gli Incontri formativi sulla Regola di Vita (RdV).

Inevitabilmente essi risentono di certo schematismo e del contesto socio-ecclesiale in cui sono nati. Ne è indicato l'anno.

Va ribadito che il Movimento ha compiti eminentemente formativi. Ogni Laico di san Paolo opera a titolo personale nel vivo della vita familiare, professionale e sociale, e in seno alla comunità parrocchiale cui fa riferimento.

padre franco monti

INDICE

RdV 4 - RdV 5 - RdV 7 - RdV 8	pag.....	4
RdV 9	pag.....	6
RdV 10	pag.....	8
RdV 11	pag.....	11
RdV 12	pag.....	14
RdV 13 - RdV 14	pag.....	17
RdV 15	pag.....	20
RdV 16	pag.....	22
RdV 17	pag.....	24
RdV 18	pag.....	26
RdV 22	pag.....	28
RdV 23	pag.....	30
RdV 24 - RdV 25	pag.....	32
RdV 36	pag.....	34
RdV 37	pag.....	36
RdV 38	pag.....	39
RdV 41	pag.....	41
RdV 41	pag.....	46
RdV 42	pag.....	48

RdV 43	pag.....	50
RdV 44	pag.....	52

1988

**Avviati verso il Terzo Millennio
I Laici di s. Paolo di fronte al mondo
NELLO SPIRITO DI S. PAOLO E DI S. ANTONIO M.**

Queste note vogliono favorire una presa di coscienza del momento che attraversiamo e dare occasione a una revisione di vita.

RdV4 - Gli Istituti nati dal genio riformatore di s. Antonio M. Zaccaria attingono dall'esempio e dalla dottrina dell'apostolo:

* lo *spirito missionario* di rinnovamento della vita cristiana e di riforma della vita sacerdotale e religiosa;

* l'intenso *amore per il Crocifisso* - scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani - e per l'*Eucarestia*, il Crocifisso vivo, fonte di continua conversione di vita e di comunione fraterna.

RdV5 - I membri dei tre collegi, chiamati paolini, si praticano con frequenza, si confrontano in riunioni di carattere spirituale e operativo (collazioni o capitoli). Insieme, anche se con compiti specifici per i singoli collegi, intraprendono le prime missioni a Vicenza, a Verona, a Venezia.

RdV7 - Consapevoli della necessità di rifare il tessuto cristiano della società e del fatto che nella Chiesa urge l'impegno di entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario (cfr CL 34), ci impegniamo a ... (vedi RdV7)

RdV8 - *Chiamati da Cristo* a essere suoi discepoli attraverso una storia personale contrassegnata dai sacramenti dell'iniziazione e da una penetrazione sempre più ricca dei misteri di Dio, sentiamo intimamente di non dover opporre resistenza al suo invito e di dover aderire in modo sempre più esplicito al suo progetto di vita: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga ... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 16-17)

Il Terzo Millennio: occasione di periodico ripensamento alla nostra identità di discepoli, nello spirito di s. Paolo e di s. Antonio M. Zaccaria. Fra l'altro non a tutti è dato di varcare un millennio: è una responsabilità verso quelli che ci hanno preceduto e quelli che seguiranno?

La comunità ecclesiale romana è posta in stato di missione perché l'evento *Giubileo* la mette di fronte alla responsabilità di testimoniare più decentemente la propria fede e di offrire più matura accoglienza a pellegrini e turisti. Altre comunità diocesane si stanno preparando al *Giubileo*, al *Nuovo Millennio*.

Il succedersi dei millenni è pura convenzione, che tuttavia è nata dal bisogno di scandire il tempo, il succedersi delle stagioni, ed è occasione per il credente di riflettere sul mistero del Regno, che, come partecipazione dell'uomo e del creato alla vita di Dio, pone le sue radici nel tempo, per sfociare poi e consolidarsi nell'eternità.

Ci concediamo una riflessione pacata, ai piedi del Maestro, su come è intervenuto il Signore nella nostra vita personale, dal dono dell'esistenza, effettuato per lo più in un contesto di affetto di altre vite che hanno propiziato la nostra (*la catena della vita*), al dono della *vocazione* (che cosa il Signore si attende da noi, come stato di vita e nell'evolversi delle situazioni).

LO STATO DI VITA. - Se tutti sono immersi nella comune vocazione all'amore, ad alcuni, la più parte, il Signore ha chiesto di viverlo in un progetto di coppia-famiglia, che trova il suo incentivo e la sua dinamica nell'attrazione sessuale e il suo modello nella coppia Cristo-Chiesa, ad altri di viverlo alla stregua di Gesù che ha scelto di riversare il suo amore su ogni creatura, senza preferenza di persone, e pur sempre in atteggiamento sponsale. Ogni vocazione è un dono e una responsabilità: inutile tentare di stilare classifiche su quale si possa considerare la migliore. Se è chiamata, esige risposta senza indulgere a nostalgie o ripensamenti.

L'EVOLVERSI DELLE SITUAZIONI - Lungo il percorso della vita ci si rende consapevoli di *talenti* ricevuti, si fanno incontri, vengono offerte occasioni, si impongono scelte. A dare un sapore particolare alla vita, per noi, a differenza di altri - perché poi tanta fortuna? - si è fatto strada il Signore. Battezzati, cresimati, siamo stati av-

viati a conoscere più da vicino il Signore attraverso la testimonianza di fede di altri (Famigliari, Oratorio, Parrocchia, Associazioni, Movimenti, Gruppi, iniziative di catechesi, iniziative di carità, pratica di ambienti religiosi, persone significative conosciute di persona o attraverso mass media, letture ecc.)

E' quanto la RdV8 propone alla nostra riflessione: **Chiamati da Cristo a essere suoi discepoli attraverso una storia personale contrassegnata dai sacramenti dell'iniziazione e da una penetrazione sempre più ricca dei misteri di Dio.** E' opportuno ogni tanto *staccare*, andare *in disparte* con Gesù e dare una ripassatina alle meraviglie del suo amore.

CHIAMATI DA CRISTO. Se ancora non se ne fosse fatta esperienza, va perfezionata la consapevolezza del nostro incontro personale con Cristo. Sta con te sempre, *in Spirito e verità*: ti conosce, ti ammaestra, ti apre lo spirito alla verità tutta intera, ti aiuta a scoprire il senso della vita, ti consegna il Padre, ti consegna dei fratelli - quanti il Padre ama di amore eterno -, ti consola e ti dà pace, ti guarda dentro fino a provocare amare lacrime come successe a Pietro, ti aspetta con pazienza nei tuoi ritmi lenti, ti aiuta a interpretare il mondo nel quale ti ha posto, ti sprona ad *andare*, consegnandoti con fiducia la sua stessa missione, ... Paolo direbbe: *conquistati da Cristo* (Fil 3, 12), per essere *profumo di Cristo fra quelli che si salvano e quelli che si perdono* (2 Cor 2, 15). Si rilegga di s. Antonio M. Zaccaria la lettera III: può aiutare a prendere sempre più coscienza di appartenere a Cristo.

LA NECESSITÀ DI RIFARE IL TESSUTO CRISTIANO DELLA SOCIETÀ: (*nuova evangelizzazione*). Nell'era delle statistiche siamo edotti del calo di tensione spirituale dei battezzati (società postcristiana), ci rendiamo conto che il regime di *cristianità* (religione di stato, sacro romano impero, regno cattolicissimo o cristianissimo, nazione cattolica) non registrerà ormai ritorni di fiamma; troviamo sempre più vere, profetiche e stimolanti le espressioni evangeliche "*piccolo gregge - sale della terra - pugno di lievito*", e quell'altra, enigmatica: "*Il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?*"

Ad alcuni cui è dato, i discepoli del "*seguitemi*", toccherà di essere città posta sul monte, lucerna sopra il moggio, *perché vedano e rendano gloria al Padre*; toccherà di essere *piccolissimo seme* che, fatto albero, possa *ospitare gli uccelli del cielo*; o *pugno di lievito* perché *tutta la pasta fermenti*. Ritournerà il mondo ad essere tutto cristiano? o sarà prerogativa dei discepoli di Cristo di propiziare una costante maturazione della famiglia umana (insieme con gli uomini di buona volontà)?

Più che di obbiettivi statistici di *appartenenza* da raggiungere, non si chiede forse ai discepoli di contribuire all'imporsi della *civiltà dell'amore*? la religione di stato (religione di massa fatta di soggetti spesso immaturi) non ha generato forse guerre di religione, non è spesso degenerata in *sale scipito*?

LA CIVILTÀ DELL'AMORE, più che basarsi su un proselitismo esasperato, integralista, chiede che si abbia il massimo rispetto e si guardi con stupore e con interesse a ogni manifestazione di saggezza umana, di ricerca della verità, si trovino esse nelle religioni o nell'atteggiamento dei cosiddetti uomini di buona volontà cui spesso si rivolge il Magistero della Chiesa.

Ciò non comporta che si dichiarino tutte egualmente buone, tutte alla pari le varie religioni, o che si smetta di annunciare Cristo e il suo Vangelo.

Da un lato significa che i figli di Dio si trovano bene tra i figli degli uomini, li sentono come loro famiglia, li guardano con tenerezza e collaborano con loro, perché sanno che spesso si trovano semi di bontà, esempi di santità fuori del mondo cristiano cattolico. Gesù nutrì stima e tenerezza per la *cagnolina* della Fenicia, per il pagano *centurione*. Non è più il tempo di erigere steccati, di sentirsi più bravi; semmai più fortunati.

Dall'altro lato non può non mantenersi vivo - ma senza impazienza! - il desiderio che anche altri conoscano Gesù e il suo progetto di vita. Un annuncio del vangelo non può che avvenire in un clima di discrezione. E come sempre l'annuncio sarà tanto più valido, quanto più sarà accompagnato da coerente testimonianza di vita: *Io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto*, un frutto duraturo, misurato su concreto *amore vicendevole* ("*da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli ...*").

Per la riflessione personale e per lo scambio di esperienze.

Ciascuno potrà riandare, durante un congruo periodo di silenzio, alla propria personalissima chiamata, ripercorrendola col Maestro.

Ogni chiamato è anche mandato. Il Terzo Millennio, il Giubileo quasi alle porte sono occasione per verificare il proprio personale atteggiamento apostolico, ispirandolo alla sensibilità missionaria di s. Paolo e di s. Antonio M. Zaccaria.

In particolare forse va data un'aggiustatina al nostro rapportarci con chi non è dei nostri, non solo quanto a Movimento, ma anche a chi non si comporta secondo i canoni del Catechismo della Chiesa Cattolica, a chi ha preso le distanze dalla Chiesa, o non è cattolico, o fa professione di laicità.

Che cosa si attende, inconsciamente o esplicitamente, da noi credenti il mondo, la gente che ci sta attorno, a duemila anni dalla nascita di Cristo?

Che Chiesa consegneremo alle future generazioni, noi, mandati a portare frutto duraturo?

Che ne è della tradizione della prima famiglia zaccariana: i membri dei tre collegi si praticano con frequenza, si confrontano in riunioni ..., intraprendono le missioni ... Laici in attesa di lavoro apostolico o laici capaci di stimolo nei confronti dei responsabili delle comunità cristiane?

RdV9 - Sappiamo, con tutta la Chiesa, di essere chiamati a santità (LG 39) ossia alla perfezione della carità (CL 16), in obbedienza alla parola di Dio che ci invita a vivere "come si addice a santi" (Ef 5,3).

*L'uomo, carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo acciocché vada a Dio e tutte le altre cose l'aiutano in questo (S. VI)
E' necessario che l'uomo che vuole andare a Dio vada per gradi e ascendendo dal primo al secondo e da quello al terzo, e così 'successive';
e non può incominciare dal secondo e lasciare il primo,
perché le gambe sue sono troppo corte, i suoi passi troppo brevi.
Sicché per non aver fatto il fondamento, tu non puoi edificare. (S. 1)*

L'enunciato della RdV è di quelli che provocano un'inconscia reazione di rigetto. Forse anche il fatto che ce lo si proponga oggi come argomento di riflessione può lasciare qualcuno perplesso: ci sono cose meno eteree di cui parlare.

L'aura di eccezionalità di uomini e di donne proposti dalla Chiesa alla venerazione dei fedeli (non di rado si tratta di personalità gigantesche, dotate a volte di poteri taumaturgici, o di martiri) ha fatto pensare che santità fosse questione di pochi: noialtri i comuni mortali! Fortunatamente, in tempi recenti, sono state proposte figure di uomini e di donne molto più vicini all'uomo comune.

La proposta non viene da uomini. Il CV II ha voluto dedicare un intero capitolo della Costituzione LUMEN GENTIUM a persuadere i credenti che santità è possibile, che è alla portata di tutti, che è dovere di tutti, che è chiamata tanto inequivocabile, quanto è vera la nostra adozione a figli (per capire: il *meníño de rua*¹ adottato). L'ha fatto dopo che ha tratteggiato i lineamenti del Popolo di Dio, compaginato di gerarchia e laicato: li accomuna tutti nell'universale vocazione alla santità rovesciando l'effetto Urbano VIII e rispolverando l'epiteto di "santi" come lo si usava alle origini.

C'è una **situazione oggettiva di santità**: è santo tutto ciò che appartiene a Dio (secondo l'etimologia = è qualcosa di sancito, è proprietà inalienabile di Dio). E' importante persuadersene. L'uomo - e il cosmo che ne è la culla - è stato voluto fortemente da Dio, da sempre. Nulla c'è al mondo che possa essere considerato "profano" (=davanti, fuori del tempio), nulla che possa essere scappato di mano al Creatore. Non c'è creatura umana che Dio non ami, fosse anche che lo stragista, e che non voglia simile a sé, che non chiami a comunione con sé. Paolo richiama così quelli di Corinto: "*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio che siete voi* (1 Cor 3, 16). Ancora: Paolo intuisce le intenzioni di Dio e per i suoi di Efeso rilegge il rapporto Dio-Umanità come rapporto sponsale: *Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata* (Ef 4, 25-27 - v. anche il cantico di Jahvè in Osea 2, 2-23, una specie di dichiarazione di odio-amore). E' più facile trovare devozione nel servo, che benevolenza nel padrone: semmai questi si limita a premiare tanta insperata attenzione solo in seconda battuta. Con Dio è tutto alla rovescia.

Paolo non esita a chiamare la sua gente santi, eletti (qui più tratti dal brago che gente scelta). Rilegge così quel: *Ho detto: Voi siete dei e figli dell'Altissimo* del salmo 81, 6. (V. anche Ef 1, 4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ...)

E c'è un invito a coerenza. Solenne il monito del Signore, codificato in Lv. 11, 44 e ripreso anche nel NT: *Siate santi perché io sono santo*: naturale conseguenza di quel *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Già il *facciamo l'uomo* dice che il Dio Amore non poteva ideare che cose di amore. Siamo stati adottati, bontà sua: comportiamoci da figli, tentiamo di assomigliare al Padre, il cui volto ci è rivelato da Gesù. Siamo invitati a comportarci come si addice a santi (v. il *comportatevi come figli della luce* di 5, 8), a rivestirci della nostra nuova identità, ad essere *nuove creature*.

Per questo progetto di amore, Dio mette a disposizione del suo fantolino, dell'uomo, una congerie di risorse a dir poco strabilianti, se appena ci si pensa: ci mette a disposizione se stesso come Padre; ci consegna il Figlio senza condizioni o messe in guardia; assicura la presenza divina a tutte le generazioni concedendo lo Spirito di Gesù concedendo quella forma di presenza dell'Unigenito del Padre, conciliante, rassicurante, garantita contro tutti i sacrilegi, che è l'Eucaristia; inventa la catena di trasmissione del Segreto della Vita, attraverso i Dodici e i loro successori (il pane fresco della Parola, l'abbraccio paterno a ogni "prodigo", il soste-

¹ *ragazzo di strada*: numerosissimi soprattutto i Brasile.

gno e il conforto nei momenti difficili della vita, dice agli sposi che il loro amore è Invenzione sua, lo fa sacramento, ecc.); invita, coi Dodici, a stare con lui (Mc 3, 13) che si fa catalizzatore di fraternità, in quella formula di famiglia chiamata Chiesa, dove ci si addestra all'amore universale. "Che Dio è mai il nostro, per amarci così?" Un Dio così innamorato merita una risposta!

Santità è assomigliare al Padre. E' possibile recalcitrare, se siamo degli adottati? Del volto del Padre con affetto ce ne ha parlato Gesù al punto che non possiamo più accampare la scusa di Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta! Tutte le parabole del Regno ne parlano; il DNA del Figlio rivela il volto del Padre (con un buon microscopio arriviamo al Padre); se possiamo gridare *abbà*, è perché lo Spirito si è mischiato fra gli uomini e li conduce, anche se a lungo renitenti, a lui.

Santità è quindi lasciarsi coinvolgere in quel vorticoso clima di amore che è proprio della Famiglia primordiale, del Padre e del Figlio e dello Spirito da prima che il mondo fosse: non si entra, adottati, in una casa, senza stare al gioco della famiglia di acquisizione; non si entra solo per scroccare!

Santità è lasciarsi afferrare da Cristo, che ci è stato dato dal Padre nel modo più accessibile che si potesse sperare. Vivendo con noi, dapprima storicamente, poi attraverso il suo Spirito, diventa per ogni uomo, di ogni generazione, maestro di vita. C'è un lasciarsi afferrare affettivo, che si perfeziona in un progressivo inoltrarsi in intimità con lui nel confronto costante (preghiera: v. SAMZ lettera 3^a) e c'è un lasciarsi afferrare effettivo, che si attua nell'atteggiamento di conversione alle esigenze del Regno, qualunque cosa si faccia; ciò comporta un muoversi esistenziale, vangelo alla mano; ciò comporta un riconsiderare tutte le cose e le vicende umane in Cristo, impegni educativi, impegni professionali, sensibilità sociale, attenzione e affetto per il quartiere, per la città, per l'intera famiglia umana, la famiglia degli aventi diritto al Regno (sono tutti aspetti della missionarietà) consapevoli di dover essere *profumo di Cristo* per la nostra generazione.

Voglio qui sottolineare e proporre all'attenzione l'aspetto principe dell'appartenere a Cristo: quello della comunione, il comandamento nuovo che costituisce il tratto saliente del discepolo. Le nostre comunità, soprattutto le parrocchie, per il passato si sono occupate ben poco di educare alla comunione. Negli incontri formativi e soprattutto negli incontri operativi (CPP, commissioni, ecc.) non di rado si entra con criteri prevalentemente umani, dell'uomo vecchio, anziché con criteri evangelici. Non si dà molto spazio all'edificazione vicendevole, non alla reciproca accettazione, soprattutto quando caratteri e mentalità non collimano, non ci si esercita nella pazienza, nell'impegno del perdono dato o chiesto e a volte si tende a fuggire da situazioni difficili da portare. Capita quindi che anche l'impegno missionario sia vissuto burocraticamente.

Santità è (per usare un termine accessibile anche al profano) operare perché la nostra personalità cresca armoniosa, secondo le esigenze di libertà interiore, di voglia di verità, di capacità di relazione, di sviluppo dei doni ricevuti (è il tutto compreso del *faciamus hominem*) perché la si riconsegna poi all'Autore della vita come talento trafficato, cui seguirà l'esplosivo: "*Entra nel gaudio del tuo Signore*".

Santità è quindi dare senso pieno alla propria vita. L'argomento è tutt'altro che etereo!

Ha senso vivere per accaparrarsi il paradiso, procacciandosi meriti e indulgenze? Non è più igienico lasciarsi cullare dalla prospettiva di vivere al meglio da figli, per niente ossessionati da quel Padre che supera di gran lunga i papà e le mamme di questo mondo che, *pur essendo cattivi, non sanno dare una serpe al figlio che chiede del pesce?*

Per la riflessione e la condivisione.

1. Di fronte all'invito che Parola di Dio e la RdV fanno, quale la reazione immediata?

2. Ulteriori contributi, meglio se suggeriti da esperienza personale, che permettano di arricchire il nostro modo di concepire la vita e la santità

3. E'analisi pessimistica quella riguardante le nostre comunità, chiamate ad essere famiglia di figli di Dio?

4. Che cosa vi attendete dai responsabili di comunità (parrocchie, gruppi ... e da fratelli e sorelle di fede, che ancora si richiede per una crescita nella fede? Quali le difficoltà ricorrenti nell'intendersi e nel praticarsi?

5. Come promuovere comunione (priorità a criteri evangelici nel vivere la comunità cristiana; incontri di comunità che in qualche modo favoriscano l'approfondimento condiviso della Parola di Dio, la preghiera partecipata e la conoscenza reciproca; programmazione di impegno nella carità; sprone a vivere la professionalità e a leggere il mondo che ci sta attorno, a irrobustire lo spirito perché ci si renda immuni di fronte ai bacilli delle varie idolatrie)?

6. Come vivere la comunione nell'impegno familiare, professionale e sociale, in un mondo pluralista quale il nostro?

RdV10 - Riconosciamo pure di essere mandati a "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10), poiché non c'è realtà terrena che non debba contribuire alla crescita del Regno di Dio, "regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (Liturgia della Solennità di Cristo Re dell'universo; cfr. S: Lettere V, IX, XI).

PREMESSA - A volte la Parola di Dio è a tal punto travolgente e impegnativa, che la si lascia scorrere sopra le teste come se non ci riguardasse, come se fosse pia esortazione: si opera inconsciamente una specie di rimozione. Certe formule bibliche, orinai ampiamente memorizzate perché d'uso corrente nella liturgia (come Ef 1, 3-10 scelti prima della creazione del mondo per essere santi ..., mandati a ricapitolare in Cristo tutte le cose ...), andrebbero vivisezionate, centellinate, perché diano carica di entusiasmo consapevole. Invece sembrano annichilire, come se dicessimo al Signore: dici proprio a me? Cerchiamo oggi di porvi rimedio, se già non ci siamo attivati personalmente nella meditazione. - Il clima giubilare è un motivo in più per migliorare questa presa di coscienza delle cose di Dio in cui ci troviamo avvolti e coinvolti.

RICAPITOLARE IN CRISTO TUTTE LE COSE è, secondo il piano di Dio, compito primario ed essenziale del Cristo stesso; e storicamente, negli ultimi tempi, del suo Spirito. Lascia intravedere l'attuarsi di quel mistero nascosto nei secoli e ora rivelato (e dato addirittura alle stampe), che, per il credente, ha potere di porre fine a ogni angoscia esistenziale: dove stiamo andando - che senso ha la vita - ci sarà poi qualcosa, di là - perché soffrire - perché il male nel mondo - ecc. Gesù è stato mandato a prendere per mano l'intera creazione, a prendere per mano ogni creatura, per riportarla al piano originario dell'Autore della Vita e dargliene piena consapevolezza. Il credente, rinfrancato, ne diventa l'annunciatore, il missionario, il costruttore, consapevole com'è che il compito che fu del Cristo storico è ora del Cristo totale, delle sue membra.

Il testo cui attinge RdV10 è tolto dalla lettera agli Efesini, che nelle sue prime battute annuncia solennemente: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità / predestinandoci a essere suoi figli adottivi / per opera di Gesù Cristo / secondo il beneplacito del suo volere ...* Per la riflessione sull'esigenza di sentirci ed essere santi v. RdV9. E' in forza di questa presa di coscienza della nostra adozione a figli, del nostro essere ormai membra di Cristo che ne nasce il mandato.

Sofferamoci sul senso da dare a questo *ricapitolare*. Se abitualmente significa ridire per sommi capi, riassumere, nel linguaggio teologico ricapitolare in Cristo ha il significato di ricondurre tutte le cose a Cristo capo secondo il progetto originario, reinterpretarle; si va ben oltre il senso corrente del termine.

Una prima osservazione: fa capolino, fra le righe della Parola di Dio, l'ottimismo evangelico: non c'è cosa che non possa essere riscattata per Dio, non ci sono "cose brutte". Altrove Paolo usa ripetutamente l'espressione *In ogni cosa rendete grazie* o analoghe (p. es. in 1 Ts 5, 18), che invita a visione ottimistica delle cose. Solo il male è da evitare; solo cose che fossero usate male. Non ci sono quindi realtà che costituiscono tabù. Gesù con la Samaritana ne demolì più d'uno, in assoluta libertà di spirito, sfidando l'opinione pubblica.

Tanti ne sono caduti, di tabù, dal Concilio in poi, ma tanti ne debbono ancora cadere. Se essi facevano in qualche modo da girello, se erano dande per i passi malfermi di uomini e donne che non erano ancora giunti allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13), per noi che apparteniamo alla generazione di coloro che sono usciti dalla condizione di minore età grazie al libero accesso alla Parola di Dio si impone questo compito che fu già di Gesù quando era fra noi.

Si impone a **livello personale** l'ulteriore conquista di quella libertà di spirito, che permette poi di condurre a libertà altre creature, le istituzioni attorno a noi. Sull'argomento si è già affrontata una riflessione in margine a RdV 41, dove si era parlato di sintomi di immaturità e di condizionamenti che non si addicono alla libertà dei figli di Dio. Ne riporto alcuni: infantile incapacità di giudizio sui propri comportamenti - incoerenza fra prassi e fede - certa religiosità ancora zavorrata di tradizionalismo - imbarazzo di fronte agli istinti che ci ritroviamo dentro, irrazionali ma preziosi (istinto di affermazione di sé, istinto di aggressività, istinto di conservazione, istinto sensuale in ordine alla conservazione della specie) - spirito gregario - autoritarismo irrispettoso della libertà altrui da parte di chi ha potere, nella famiglia, nella società, nella chiesa - certo residuo di *'pruderie'* istillato in tempi non recenti e che fa vedere ancora tabù in tutto ciò che attiene al sesso, al divertimento - dipendenza culturale nei più svariati campi (opinione pubblica, politica, sport, progresso scientifico, moda, ...) e scarso senso critico - a volte dipendenza spirituale (p. es. nella direzione spirituale) e a volte irrazionale voglia di indipendenza, dal timbro piuttosto adolescenziale, nei confronti dell'autorità, familiare civile od ecclesiastica che sia. Anche ciascuno di noi, come persona umana, deve essere ricapitolato in Cristo, deve essere riportato al prototipo.

Si impone a **livello sociale ed ecclesiale** l'impegno di ricondurre gradatamente ai criteri di Dio la conoscenza e l'uso delle più svariate realtà terrene, lo stile con cui si conduce la Famiglia umana e quell'esperienza concreta di Regno di Dio che si chiama Comunità cristiana.

Quanto alle più svariate realtà terrene, forse conviene scendere al pratico, sia in questo momento espositivo, sia nella riflessione partecipata che ne seguirà. E' dalla presa di coscienza, infatti, degli ambiti di competenza di noi, operatori del Regno, che ci si rimbocca le maniche e si opera davvero. La Famiglia paolina è articolata in tre Collegi dalla fisionomia ben differenziata, anche se con obiettivi di fondo comuni: vorremmo qui cercare di intuire insieme quali siano le competenze dei membri del terzo Collegio in quanto laici (e supporterete che la riflessione e la disamina sia avviata da un religioso). Ottimo esercizio giubilare, se il Giubileo lo intendiamo sostanzialmente come un più intenso registrarsi sulla lunghezza d'onda delle esigenze evangeliche, un confermarci nell'atteggiamento di conversione al Regno dopo fasi di incertezza o di stanchezza, piuttosto che come sbrigativo autolavaggio a mezzo indulgenza plenaria. Lv 25,4 fa trapelare la ripresa dell'entusiasmo, della speranza, il riconciliarsi con la vita, che l'anno giubilare portava con sé. Riflessioni simili possono essere ispirate dalla riflessione sui punti 36-44 della RdV.

Rispetto alle carte di fondazione del mondo che prevedevano che la famiglia degli uomini si facesse via via consapevole e si comportasse come famiglia dei figli di Dio, le discrepanze balzano agli occhi. Dopo la rivelazione del mistero nascosto nei secoli e ora rivelato, non sono bastati due Millenni perchè, ci si avvicinasse all'originale e la fotocopia risulta quasi illeggibile, anche se ci sono segni, sia pur tenui, di maturazione. Urge un'opera di restauro, iniziata già da Gesù con decisione e portata avanti, ma con fatica e lentezza, dai suoi. CL 34 fa invito esplicito e quasi tipico ai laici di rifare il tessuto cristiano della società (RdV 7).

Provvidenziale è stato il richiamo di Giovanni XXIII a saper leggere i segni dei tempi, quelli positivi a consolazione, quelli negativi a sprone missionario. GS4 addita come dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo... Bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche (Paolo VI nel suo tamento affettuosamente usava parole come le seguenti: *... questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena... Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica*).

Ci dobbiamo continuamente addestrare nella lettura dei segni dei tempi, convinti per fede che tutto debba essere ricapitolato in Cristo. Le cose del cielo probabilmente non competono a noi se non per misurarci (come in cielo, così in terra). Le cose della terra ci appartengono, sono cosa nostra. Più un figlio dà da pensare e più lo si ama, più lo si assedia di attenzioni, anche se una spada può trapassare l'anima.

Per avviare insieme la diagnosi del mondo nel quale siamo chiamati a vivere, alcune indicazioni:

SEGNI NEGATIVI: diffusa idolatria (consumismo, edonismo, mode ... efficientismo - emarginazione di chi non rende - concessioni irrazionali alla legge di mercato - relativismo - individualismo - condizionamenti - gregarismo - il pullulare degli integralismi - instabilità e fragilità generazionale - smarrimento del senso del peccato - abbandono progressivo del rigore morale - ambizioni amorali della scienza - cultura di morte (pena di morte, aborto, eutanasia, bimbi nei cassonetti ...) - solitudine, incomunicabilità, paure (il soldatino suicida di Roma) - tendenza a privilegiare l'aver sull'essere - sperequazione economica sull'asse nord-sud (non solo geografico)

SEGNI POSITIVI: cultura di comunione (anche nell'ambito religioso) e partecipazione (contro il dispotismo e il centralismo) - rivalutazione della persona umana - crollo delle ideologie e del culto delle masse - senso di solidarietà e sviluppo del volontariato - cultura del dialogo - iniziale tentativo di abbattimento delle barriere nazionali - voglia di autenticità (tangentopoli e vicenda Kohl insegnano) - rapide informazioni che fanno presagire l'avvento del villaggio globale - cultura della pace - cultura ecologica - promozione della donna - emergenza dei popoli giovani - caduta di tabù - ritorno del sacro, pur venato di esotismo e di misterico - bisogno di contemplazione - nella Chiesa il fenomeno di gruppi e movimenti - rivalutazione del laicato - declino (ma non troppo) del clericalismo - ...

NB. L'addestrarsi alla lettura dei segni dei tempi è compito inderogabile dei discepoli di Cristo: è il caso di sottolineare l'importanza del tenersi informati attraverso i mass media, con l'affetto che si usa per le cose di casa, nell'atteggiamento che fu di Maria nostra madre: *serbava tutte queste cose nel suo cuore* (Lc 2, 51).

Naturalmente non tutto ciò che succede nel mondo è alla portata dei singoli piccoli uomini. Alcune cose non possiamo che affidarle alla preghiera; la sofferenza che causano può essere offerta come sacrificio spirituale. Ma molte cose sono alla nostra portata: certa mentalità può essere fatta maturare in seno alla famiglia, nella conversazione amicale, nel ritrovarsi in gruppo, nell'espletamento di attività professionali, soprattutto educative; chi sente la vocazione all'impegno sociale e politico va incoraggiato a interpretare cristianamente questa vocazione, nonostante si dica che la politica è sporca. Comunque compete a ciascun cittadino di coltivare la sensibilità sociale e politica, senza facili disfattismi. Stupisce, per esempio, ancora l'opinione pubblica il fatto che ci sia del volontariato marchiato dalla gratuità.

Tutto questo muoversi, questo intraprendere, questo appassionarsi degli uomini deve essere riletto, da chi è chiamato a *vivere di fede*, nell'ottica della rivelazione: tutto va ricondotto al Cristo e da Cristo riconsegnato al Padre, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr 1Cor 15, 28). Dio si attende anche da te il contributo al Regno.

In clima di grande Giubileo a duemila anni dal lancio della *buona notizia*, sulla scia della *richiesta di perdono* che il Papa e la Chiesa di oggi hanno sentito come esigenza irrinunciabile, fa riflettere che proprio l'istituzione di Gesù sia stata fraintesa dai suoi, nonostante il *suo comandamento*.

Il Signore si attende che ci si eserciti e si acquisisca un linguaggio che sappia trasmettere quanto di fede *zampilla dentro*. Si diventi anzitutto testimoni del comandamento nuovo in modo da scuotere la gente, come ad Antiochia i primi cristiani (cfr At 11, 26). Si diventi missionari porta a porta, a cominciare da quelli di casa, nelle conversazioni dove spesso non c'è spazio per i criteri di Dio, nell'interpretare le esigenze del vivere sociale ... , creando mentalità, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (cfr 1 Pt 5, 15).

Il terzo Millennio veda i discepoli di Gesù uscire allo scoperto, portare sale di sapienza nelle istituzioni, aiutare a leggere le distorsioni del mondo civile alla luce dei criteri di Gesù, senza violentare le coscienze di nessuno, senza vanagloriosi proclami confessionali, perché la verità di Gesù è già iscritta nel cuore dell'uomo: si tratta solo di farla emergere, con tatto, che poi è fine carità. Paolo insegna, e con lui s. Antonio M. Zaccaria e soci.

RdV11 - Come Gesù, che operava e insegnava, siamo invitati a costruire il Regno di Dio con la parola e prima ancora con la testimonianza della vita, ciascuno secondo i doni ricevuti e i compiti che nella Chiesa e nella società gli sono affidati (LG 34 e 35).

Come Gesù

Per Paolo era un chiodo fisso: *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*. Addirittura proponeva se stesso, in quanto modello visibile, a una generazione che non aveva conosciuto Gesù di persona. La nostra generazione, che come quella non l'ha conosciuto, deve far riferimento sì alla Scrittura, ma anche a persone che incarnano visibilmente lo stile di Cristo; e non ne è sprovvista. Di Paolo poi abbiamo modo, attraverso le lettere, soprattutto quelle ritenute autentiche, di avvicinarlo quasi fisicamente, grazie a questo genere letterario così immediato.

Con Gesù si è instaurato storicamente il Regno di Dio. I secoli precedenti, a rivelazione incompleta e non ancora giunta a diffusione planetaria, l'anno preparato. Paolo ci aiuta a capire la nuova realtà da vertigini: rivelando il progetto originario, Gesù ha assunto in sé, come membro del suo corpo, ogni creatura umana; in lui, ricco di queste membra, sono *ricapitate tutte le cose* (v. riflessione sulla RdV10); egli è il Capo del corpo che è la Chiesa; le tue membra, di te discepolo, - mani, piedi bocca, volto, cuore, intuizioni, creatività ... - permettono a Cristo di operare a duemila anni di distanza, nella generazione in cui viviamo, come altri nella loro; la tua fecondità rende Cristo fecondo nell'oggi; la tua creatività rinnova la faccia della terra, ed è dovere, perché è la casa della famiglia umana, di questi sei miliardi di aventi diritto ad diventare consapevoli dell'adozione a figli. Suggestivo il motto di Gv 2,6: *Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato*

Regno di Dio oggetto misterioso

Giova soffermarsi un poco a riflettere sul *Regno di Dio*, realtà che vede molti battezzati spesso balbettare, incapaci di parlarne a figli, a nipoti, ad amici, ad alunni, a fratelli e sorelle di fede, nonostante il preciso mandato del Signore di annunciare dovunque il *vangelo del Regno*. Se non se ne sa parlare, forse non lo si sa nemmeno vivere: e come esserne gli *operatori*? Eppure il Regno è la realtà soprannaturale in cui siamo immersi come in liquido amniotico; realtà talmente oggettiva e stabile che valica la stessa esperienza terrena e si incastona nell'eternità: è la nostra vita, per sempre; e comunque già avviata qui (*il Regno di Dio è in mezzo a voi*).

IL REGNO DI DIO È GESÙ, ricco - oggi come oggi e qui sulla terra - di quegli oltre sei miliardi di membra: il piano originario di Dio, ancora prima del big bang, prevedeva che ogni creatura uscita dal cuore del Padre entrasse a far parte della famiglia dei figli di Dio innestata nel Figlio. E siccome la famiglia umana è stata ideata sulla falsariga della Famiglia divina, "noblesse oblige": i connotati del Dio amante devono diventare i connotati dei figli adottati, di quella gente *presa ai crocicchi e spinta*, costretta amorevolmente a *entrare nella sua casa perché si riempia* (se ne è già parlato a proposito di chiamata alla santità in RdV9). Annotazione ottimistica: di questa nostra vocazione all'amore ne è impastato persino il corpo! (Immaginiamo l'atteggiamento amoroso di Dio alle prese con quella creta ...!)

A differenza dei regni umani che si individuano per confini, lingua, cultura, tradizioni, responsabili, legislazione, patrimonio genetico ..., il REGNO DI DIO

. *non sopporta confini (anche se molte creature ad ogni latitudine vi appartengono di diritto seppure non ancora di fatto),*

. *supera, con la forza dello Spirito, la barriera delle lingue, in una Pentecoste garantita e offerta ad ogni generazione,*

. *fa sintesi di ogni cultura e tradizione di cui chiede rispetto e ammirazione perché patrimonio dell'intera famiglia umana,*

. *ha come autorità suprema semplicemente un Padre (e che Padre!),*

. *è sorretto dalla legislazione semplicissima dell'Amatevi come io vi ho amato, dove Torà col suo Decalogo e codici civili e penali di ogni specie trovano il loro vero motivo ispiratore e l'interpretazione più vera,*

. *esige di superare ciò che divide (come il colore della pelle, ecc.) e di favorire ciò che unisce, di considerare le differenze come arricchimento ...*

Battezzati in una parrocchia, si è di casa dovunque. Appartenendo al Padre in Cristo, si ha diritto di accesso presso ogni continente, ogni cultura; anzi se ne ha il mandato, perché Dio sia tutto in tutti; e non si tratta di ingerenza nelle privacy nazionali, perché non si va per scardinare, ma per valorizzare e ricapitolare tutto in Cristo.

NB. Per capire meglio le dinamiche del Regno, costituiscono un prezioso sussidio le parabole del Regno: *Il Regno di Dio è simile a ...*

Vita nuova, conversione, fede

Nati di carne, soggetti agli impulsi naturali che spesso la fanno da padrone, in ciascuno e nel gruppo (e ne nascono liti e divisioni e guerre e perversioni) siamo chiamati a *vita nuova*, invitati a uno sforzo continuo di *conversione* (il mercoledì delle Ceneri abbiamo ripetuto il gesto liturgico, segno di conferma in un impegno costante) e di *fede* (*credete al vangelo*): ad accettare cioè la *buona novella* suaccennata, ad addestrarsi ai criteri del Regno, anche se le esigenze dell'uomo terreno continueranno a imperversare, ad assediare l'*uomo nuovo*.

Annunciatori ben equipaggiati

Fatti persuasi ed entusiasti della nostra continuamente riscoperta dignità, probabilmente ne saremo più facili ANNUNCIATORI, troveremo le parole adatte per far capire le *grandi cose che ha fatto il Signore per noi* e per leggere e far leggere le storture che ancora affliggono il mondo - questa nostra amata terra - come conseguenza del non aver ancora capito la nostra vocazione all'amore, la vocazione di tutti, di *ogni tribù, lingua, popolo e nazione*.

Si può intuire quanto sia importante impadronirsi ed esercitarsi nel LINGUAGGIO che arrivi al cuore dell'uomo, sia questi il piccolo bambino (genitori e nonni, il vostro è un compito estremamente importante, se non essenziale, perché i piccoli imparino a conoscere Dio! I catechisti, i sacerdoti lavoreranno sul terreno di coltura che voi saprete preparare!), sia l'adolescente abbagliato da cose concrete e da esigenze vitali, sia la persona matura cui si impone via via la ricerca di senso, sia la creatura devastata da tristi esperienze, sia la persona in preda allo stress o all'angoscia ...

SCUOLA DI LINGUAGGIO non può che essere il ritrovarsi sulla Parola di Dio, oltre il momento, già più ieratico, dell'Eucaristia domenicale, che pure è *culmine e fonte di comunione*. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *NOVO MILLENNIO INEUNTE* (Roma 6 gennaio 2001) lo ribadisce: *Nutrirci della Parola per essere "servi della Parola" ... - Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata a una porzione di "specialisti" ... - Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani.* (NMI 40).

E, accanto alla scuola di comunità, l'intrattenersi col proprio Signore nella meditazione programmatica per capire il senso della vita e, quando ci si trovasse in panne o disorientati o indotti a scelte difficili o anche solo in momenti di interiorità, in un colloquio intimo, prima di prendere cantonate o per trovare le soluzioni adatte. Dicono che buon psicanalista lo si diventi se si va prima soggetti a psicanalisi: se si vivono sulla propria pelle le esigenze del Regno, si saprà poi con frutto tendere la mano a chi ne avesse bisogno.

Testimonianza di vita

COSTRUIRE IL REGNO DI DIO ... PRIMA ANCORA CON LA TESTIMONIANZA DELLA VITA. Il proemio del n° 42 della NMI si apre con queste parole: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, carissimi Fratelli e Sorelle, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al comandamento nuovo che egli ci ha dato: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri".*

Ne siamo persuasi: cose sentite le mille volte. Ma altro è capire, altro è mettere in atto. S. Ignazio di Antiochia, nella *LETTERA AGLI EFESINI*, affermava: *"è meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo ... Chi possiede veramente la parola di Gesù è in grado di capire anche il suo silenzio ... Con la sua parola opererà e col suo silenzio si farà conoscere."* (Lit. delle Ore lun. Il settimana per annum)

Testimonianza della vita significa innanzitutto coerenza: significa lasciar risuonare abitualmente dentro di sé l'avvertimento dello Spirito, che ti ricorda di aver a che fare con dei fratelli e delle sorelle, per diversi e antipatici che siano; significa tentare ad ogni costo di essere misericordiosi, perché figli di un Padre misericordioso ...

Testimonianza della vita significa non passare dall'altro lato della strada, qualora si incontrasse il malcapitato di turno. E ciò comporta di sconfiggere la pigrizia, di non crearsi l'alibi di cose più urgenti da fare, di metter mano al portafogli sullo stimolo del vendere tutto e darlo ai poveri (purché questo elargire cartamoneta non sia a sua volta un alibi, un lavarsi le mani).

Testimonianza della vita significa lasciar trasparire dal proprio atteggiamento la gloria di Dio. A nessuno di noi è dato di vedere Dio durante l'esperienza terrena, ma persone e cose possono lasciar trasparire il divino, a sostegno della fede dei fratelli. Gesù diceva: Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre buone opere e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. E Paolo motivava l'impegno al bene dei

suoi Tessalonesi con queste parole: Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi. E come? Lo si capirà da come preghi; da come guardi con ottimismo la gente, soprattutto gli umili; da come usi delle cose del mondo; da come eserciti la professione; da come apprezzi e difendi la vita, tua e degli altri; da come spendi le tue risorse, quelle che la RdV chiama i doni ricevuti ...

La comunità, palestra di comunione

Strumento principe, palestra per esercitarsi nell'amore è la comunità. Il Papa nella NMI n° 43 invita alla sfida di *fare della Chiesa* (la diocesi, la parrocchia, il gruppo, il movimento ...) *la casa e la scuola della comunione, sì che la spiritualità di comunione emerga come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.* Purché la fede, che aiuta a vincere l'assedio delle tendenze dell'uomo terreno, ispiri i comportamenti. Di sfuggita voglio sottolineare che tendenze come l'affermazione di sé, l'istinto di conservazione, di affermazione di sé, di aggressività, la sensualità, sono doni preziosi. Ma possono essere devastanti.

Così addestrati, l'istinto soprannaturale di fare comunione può ispirare il nostro modo di *essere nel mondo senza essere del mondo.*

A servizio della comunità umana

La RdV chiede a noi di mettere al servizio della comunità umana, che, pur chiamata ad essere comunità di figli di Dio, appare ancora come la vigna di Renzo, infestata da mille erbacce, mettere al servizio ciò che abbiamo ricevuto – nota bene: gratuitamente! - in dotazione, affinché il suo volto rugoso diventi volto presentabile di sposa per il suo Dio.

Tendenze, indole personale, quoziente intellettivo, propensioni alla creatività nelle più svariate direzioni, doni oggettivamente ricevuti dalla famiglia o dall'ambiente come disponibilità di censo, strumenti culturali, sane abitudini, testimonianze di persone significative, ecc., carità vuole che siano messi al servizio degli altri. Ce lo chiede senza mezzi termini il Maestro: *Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente.* E senza farcene vanto. E senza falsa modestia, che potrebbe addirittura essere subdolamente ispirata da pigrizia o da orgoglio. La vigna del Signore abbisogna continuamente di mano d'opera, ha bisogno di noi, anche se ce ne rendessimo coscienti soltanto nel tardo pomeriggio della nostra vita, come sembra far capire la parabola ben nota.

Il senso di degrado che viene da certe manifestazioni della società – leggi le volgarità prorompenti, la caduta di senso morale, l'individualismo, le forme di egoismo, le idolatrie serpeggianti, la voglia di autonomia da Dio, un sempre più diffuso scontento nonostante il benessere ... – non ci trovi soltanto deploratori a nostra volta smarriti (dove stiamo andando? che c'è dietro l'angolo?). *Andate anche voi nella mia vigna!*

Chiesa e società hanno bisogno del nostro senso critico, dell'ottimismo dei figli di Dio, della testimonianza di sobrietà e della relatività delle cose, di un caldo affetto per la nostra generazione anche se fosse in un momento di involuzione ...

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore ... - Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte ... Che farsene di Gesù? Le sue parole, per noi, sono legge, o si possono dribblare?

RdV12 - Con tutta la Chiesa siamo oggi fortemente sollecitati dallo Spirito Santo, che opera nell'umanità una nuova incarnazione di Cristo (Giovanni Paolo 11, Dominum et vivificantem, 50-54), a promuovere nel suo seno e di fronte al mondo, il comandamento che Gesù ha lasciato ai suoi e all'intera famiglia umana come disposizione testamentaria: l'amore vicendevole.

L'«oggi» della RdV prima edizione (IN TUTTO LA CARITÀ TI MUOVA - Roma - 1990) trova conferma e rinnovato stimolo nei più recenti documenti del magistero. Nella *NOVO MILLENNIO* (42) il Pontefice, riprendendo il testo di Gv 13,35 “*da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*”, lo propone a tutte le comunità cristiane come oggetto di un «deciso impegno programmatico», in quanto «la comunione incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa». Questo bisogno, quest'urgenza di amare l'attingiamo dall'essenza di Colui che ci ha creati *a sua immagine e somiglianza*, e che si è rivelato essere nostro Padre.

E' questione di DNA: solo l'esame del DNA può accertare se siamo del Padre o se invece siamo *bastardi e muli*, per usare l'espressione colorita del s. Fondatore. Di s. Antonio M. Zaccaria è nota l'altra frase (ispirata al “*Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*” di 1 Gv 4, 20): *Su, su, Fratelli! Se finora in noi è stata alcuna irrisoluzione gettiamola via, insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni* (L II). Anche sant'Agostino ha una pagina di questo tenore: “*L'amore di Dio è il primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è il primo come attuazione pratica*”; lo leggevamo nel breviario il mese scorso. Ci son voluti due millenni perché la Chiesa intera, e non soltanto alcuni pochi, prendesse coscienza che questa è l'essenza del cristianesimo.

Sollecitati dallo Spirito attraverso il Papa a vivere con coerenza la nostra fede, siamo sollecitati in questi tempi anche dalla situazione, che ci mette a confronto con genti di altro credo religioso. *Costretti* a conoscere più da vicino ebrei e mussulmani, ci interroghiamo *se tutte le religioni siano uguali, in che cosa si diversifichi la nostra fede ...* A volte eventi drammatici inducono a riflessioni salutari. Una fondamentale, è che cosa significhi per noi fede, che cosa comporti avere un credo religioso. Qui un piccolo vademecum che aiuti la riflessione personale.

Alla base di ogni **ricerca religiosa** l'interrogativo: *che senso ha la vita?* E' domanda a cui si tende a dare una risposta generalmente verso la maturità. Prima si impone l'istinto di sopravvivenza, il bisogno di tenerezza, la conquista del corpo, del linguaggio, del territorio, dei rapporti umani, di un ruolo nella società.

E' domanda insopprimibile, che riemerge anche se a lungo ci si inebriasse delle cose, dell'immediato; anche dopo esperienze fallimentari.

La **domanda di senso** è già nella linea della ricerca religiosa, che può sfociare nella convinzione dell'esistenza dell'Essere superiore e nel porsi domande circa la possibilità e le modalità di mettersi in contatto con Lui.

La **fede** cristiana (= l'affidarsi al portatore autorevole di una rivelazione divina, nel nostro caso a Cristo) dà questa risposta, come la danno religioni dell'Assoluto.

E la supera: non solo è possibile un contatto con Dio, ma prendiamo atto con stupore che Dio stesso si è mosso in cerca della sua creatura, voluta fortemente e affettuosamente da subito, da sempre, fatta a immagine e somiglianza sua nella capacità di amare, di inseguire la verità in ogni sua forma, di gustare tutto ciò che affascina, dotata di quel dono stupendo e rischioso che è la libertà.

NB. Anche le altre religioni dell'Assoluto si dicono portatrici di una rivelazione e i relativi messaggeri sono considerati “uomini di Dio”, addirittura in un modo o nell'altro assunti in cielo (così si dice per es. di Maometto). Da parte di coloro che appartengono a Cristo non è sufficiente accettare “per tradizione” la divinità di Gesù; non ci si può accontentare di ritenere passione morte e risurrezione di Gesù un “pio bagaglio”, non verificato né accettato intimamente, alla stregua del pio bagaglio di altre religioni, che pure offrono un aiuto per capire la vita. Dobbiamo affrontare con piglio paolino la verifica della nostra fede che si basa sul *Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ... Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio* (1 Cor 1,23s). Recentemente un certo Adel Schmidt nella trasmissione “Porta a porta” ha tentato di scalzare queste fondamenta, irridendo il Crocifisso e ripudiando la propria fede originaria, adducendo come motivo il presunto politeismo del cristianesimo e l'inaccettabilità del deicidio.

Gesù rivela il *progetto originario di Dio*: la famiglia umana, e con lei tutto il creato, è stata ideata perché conquistata via via la dignità di *famiglia dei Figli di Dio*, governata dall'unica legge dell'amore che riflette il clima della Famiglia prototipo, la Famiglia che è da sempre, la Trinità. Il progetto originario era

andato pian piano smarrendosi nel cuore degli uomini (la bibbia racconta il dramma attraverso le icone del Diluvio e di Babele, in quella parte dell'A.T. che è preistoria biblica: una riflessione atavica, comune ad altre culture).

Per questa impresa di *restauro* Dio ha mandato suo Figlio; l'ha messo tra le mani degli uomini, perché mostrasse loro come si ama.

Sempre da rivelazione sappiamo (ma basta arrivarci col solo comprendonio?) che tutti i "suoi" sono cooperati, coinvolti in questa impresa titanica, ciascuno per la generazione che gli è più prossima, in stretta collaborazione col suo Spirito.

Dietro questa visione delle cose, che ci permette di confrontarci con ebrei e mussulmani, peraltro dati a noi come fratelli, anche se spesso non ricambiati da uguale atteggiamento, c'è la netta sensazione che davvero lo Spirito santo *opera nell'umanità una nuova incarnazione di Cristo*. Se vogliamo, è l'intuizione che ha disarcionato san Paolo a Damasco e gli ha fatto alzare le mani in segno di resa nei confronti del detestato Cristo: «*Chi sei Signore? - Io sono Gesù che tu perseguiti*». Anche Pietro, suo malgrado, deve ammettere: «*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto*». E' l'intuizione di Giovanni Paolo II, che nel *MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA PACE* arriva a invitare cristiani, ma anche uomini di buona volontà, alla riflessione (voce nuova anche dal punto di vista teologico): «*Non c'è pace senza giustizia - non c'è giustizia senza perdono*». Il perdono, il non negare mai una chance a chi sbaglia, è alla fonte del pieno recupero dell'uomo, è un assomigliare al Padre: *siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*. La propone ai credenti, senza escludere *che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza*.

Promuovere il progetto originario di Dio in tutta la sua splendida interezza richiede per prima cosa che se ne sia convinti ed entusiasti. Il Patto della Nuova Alleanza, che può essere sintetizzato in questa formula: *Io vi sarò Padre e voi mi sarete figli, fratelli gli uni agli altri* - a differenza dell'Antico Patto, più volte formulato nella storia dell'antico Popolo di Dio: *Io sarò il vostro Dio e voi sarete mio Popolo* - trova rinnovata occasione di impegno in ogni Eucaristia, se affrontata consapevolmente già sull'uscire di casa, mangiando il *Corpo offerto in sacrificio* e, idealmente, bevendo al *Calice della Nuova Alleanza*.

Il significato del rito è facile da capire, se appena vi si pone attenzione, e gonfia il cuore, ma è difficile, scarnificante a volte, da vivere in situazione. E impegna su molti fronti, dentro e fuori di noi, non soltanto quelli dei rapporti umani immediati, per esempio nei confronti del cosiddetto prossimo, ma anche quelli che riguardano l'ambiente socioculturale in cui ciascuno è stato posto; riguardano le cose, i beni, i talenti che si sono avuti in dotazione, le sorti della famiglia umana. S. Paolo, con un respiro che lascia senza respiro, esorta i Corinzi a superare certe miopie proprie dell'uomo carnale, che li metteva l'un contro l'altro armati. *Nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*. Come a dire: tutto va visto sotto l'angolazione del Regno e tutto deve concorrere a che il Regno si radichi già qui, nella storia, di cui noi siamo, sia pur nel piccolo, responsabili. Come a dire: la carità tutto abbraccia, tutto reinterpreta, tutto valorizza.

L'esercizio della carità esige costante allenamento, presenza di spirito nelle più svariate circostanze, senso critico illuminato dalla fede, che chiede di andare contro corrente nelle conversazioni, nelle valutazioni di persone, di avvenimenti ecc. Qui di seguito alcune poche suggestioni, che saranno utilmente integrate da esperienze personali nella "collazione" che eventualmente succederà a questa riflessione.

NEI CONFRONTI DEL PROSSIMO - Dovremmo sentirci sussurrare dal nostro Maestro e Signore: *Io sono quel Gesù che tu perseguiti, che tu biasimi, che tu scarti, che tu guardi dall'alto in basso, che tu stai etichettando senza interpellarmi*. ...

NEI CONFRONTI DELLE CIRCOSTANZE DELLA VITA - Dovremmo avere come consigliere a portata di mano lo Spirito di Gesù mentre si affrontano i rovesci della vita, mentre i figli pongono problemi e ne risente l'affiatamento di coppia, mentre viviamo attraverso i mass media i drammi del nostro tempo, ...

NEI CONFRONTI DELLE COSE, DEI BENI - Aniché muniti di euroconvertitore, dovremmo chiedere abituale consulenza allo Spirito di Gesù mentre facciamo le spese all'Iper, mentre fra parenti si tende ad affilare i coltelli per la suddivisione dell'eredità, mentre si programmano il week-end o la vacanza, ...

NEI CONFRONTI DI NOI STESSI - Man mano che prendiamo atto dei talenti ricevuti, in modo gratuito, lo Spirito del Signore fa capire che essi ci sono dati perché il Regno di Dio cresca. Lo stesso Spirito persuade a *dare gratuitamente ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente*, come chiede Gesù ai suoi. Fra i talenti, preziose le

tendenze, gli istinti, di cui già si parlò in altra occasione. Proprio perché irrazionali, tendenze e istinti però esigono nei figli di Dio abitudine all'autocontrollo, per piegarli al servizio del Regno.

Davvero la carità chiede che tutte le risorse dell'uomo siano indirizzate al Regno, all'edificazione di ogni creatura che ha diritto di appartenervi. In questo contesto prende più profondo significato l'esortazione di Paolo alla gente di Tessalonica: *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del nostro Signore Gesù Cristo* (1 Ts 5, 23).

Dio sa quanto a ciò possa contribuire l'edificazione vicendevole che la comunità cristiana può propiziare, soprattutto se si misura con la Parola di Dio. E' l'aspetto che ancora deve prendere piede, nei nostri ambienti di antica cristianità, fino a diventare - diciamo così - prassi normale, nelle nostre parrocchie; è l'aspetto che nel frattempo si sono assunti profeticamente associazioni, gruppi, movimenti.

La disposizione testamentaria che Gesù ha lasciato ai suoi, e mediante loro al mondo intero, questo chiedeva e chiede: che si dia spazio a questa *nuova incarnazione di Cristo* in ogni uomo e nell'intera famiglia umana, a questa intimità con Dio fino a diventarne i familiari per adozione, cosa impensabile prima della rivelazione di Gesù e difficilmente reperibile fra le pieghe dei testi sacri di altre religioni. Costi quello che costi, perché questo è vita. E questa è la missione di ogni figlio di Dio, regalmente equipaggiato, da Chi ne conosce la fragilità, dello stesso Spirito di Gesù.

Il *deciso impegno programmatico* che il Papa chiede alle comunità di oggi, perché mostrino nell'impegno di comunione il segnale della loro appartenenza a Cristo, tocca in prima battuta comunità diocesane e parrocchiali. A noi come Movimento chiede che si maturi questa convinzione e la si porti in quelle sedi, per quanto sta in noi. Non va trascurato anche il nostro impegno nella comunità della famiglia "piccola chiesa", soprattutto se i rapporti tendessero a logorarsi o non ci fosse posto per motivazioni soprannaturali, accontentandosi della routine; soprattutto se la vita di coppia non fosse partita su un binario di fede. Ma qui il discorso si farebbe lungo.

Accettiamo la bordata che Paolo riservava a quelli di Efeso e, per conoscenza, a quelli convenuti a Trani:

*«Svegliati, o tu che dormi,
destati dai morti
e Cristo ti illuminerà»* (Ef 5, 14).

RdV13 - La carità discende dall'esplicito volere dell'Autore della vita di *offrirsi a tutti gli uomini* e a ogni uomo come Padre, e costituisce l'essenza del mistero nascosto nei secoli e ora rivelato per mezzo del suo Figlio unigenito (cfr Rm 16, 25-26).

RdV14 - *Radicato e fondato nella carità* (Ef 3,17), l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato a partecipare alla stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condividere il mistero profondo del suo rapporto con Dio. Fa proprio il programma che Antonio Maria addita ai laici: "In tutto la carità ti muova" (S: Sermone III).

RdV12 aveva proposto una riflessione sull'amore vicendevole, comandamento nuovo lasciato da Gesù come disposizione testamentaria. RdV13 ne dà il motivo fondante. Sono cose risapute, ribadite spesso nelle omelie e nelle catechesi. E' però opportuno rivisitarle periodicamente per lasciarsene permeare, come richiede l'invito quaresimale a conversione.

E' logica conseguenza, la carità, della rivelazione, che la RdV qui sintetizza e identifica col *mistero taciuto per secoli eterni ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede* (Rm 16, 25s). Gesù, mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo e si dirigeva decisamente verso Gerusalemme, diceva ai suoi discepoli: «*Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono*». Il pigiarsi della folla, così caro a Marco, è un buon indice di ascolto.

Dal tenore di questa affermazione Gesù si presenta come testimone assolutamente attendibile, ben al di sopra di *profeti e re*. E' dolce faticoso compito di ciascuno, strettamente personale, consolidare la propria fede in Gesù, Figlio di Dio, che morì e fu sepolto e il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture. Della sua attendibilità abbiamo prove soltanto indirette: la testimonianza delle Scritture, la testimonianza fino al sangue degli Undici, la bontà della Parola di Dio (*insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi* - Mc 1, 22), le testimonianze delle generazioni successive, la continua rigenerazione della Chiesa, la percezione che lo Spirito promesso ci conduca davvero ... I responsabili del Popolo di Dio contemporanei a Gesù potevano udirle, le udirono, ma non compresero.

NB - In questa fatica, i sussulti di rigetto in fatto di fede sono fisiologici e non meritano stati di angoscia. Ci accompagni, se il caso, l'atteggiamento del papà dell'epilettico indemoniato, che i discepoli ai piedi del Tabbor non riuscirono a guarire: *Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci [...]* Credo, aiutami nella mia incredulità! (Mc 9, 24).

Rispetto all'Antica - *sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo* (Lv 26, 12) - la Nuova Alleanza nel suo sangue, quella che confermiamo ogni domenica partecipando all'Eucaristia, si può così formulare: *Io vi sono Padre e voi mi sarete figli, fratelli gli uni degli altri*. Una verità che arriva accattivante all'orecchio, ma Dio sa di quanto impegnativa, soprattutto nella sua seconda parte. Succede che, dopo aver usato pubblicamente, nella liturgia eucaristica, di quel segno-impegno di "comunione", i bei propositi si sgretolano non di rado sul sagrato della chiesa.

Ci siamo detti più e più volte quanto comporti di adesione fattiva questa fede in Gesù che rivela il piano originario di Dio che RdV 14 descrive. E quanto costi fatica, anche se nella Regola di parla di *godimento* nel trovare fratelli in comunione di intenti. In questo contesto forse si capiscono meglio affermazioni di Gesù di non immediata comprensione, come: *il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono* (Mt 11, 12), o l'altra: *quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!* (Mt 7, 14). Per essere figli del regno bisogna usare violenza con noi stessi, non lasciandoci prendere la mano da istinti e tendenze dell'uomo vecchio. Un'altra violenza si impone: se abitualmente immagazziniamo conoscenze attraverso il condotto dei sensi, conoscere i misteri di Dio richiede la via della fede, che ben poco utilizza il condotto dei sensi. Per essere figli del regno inoltre dobbiamo imboccare decisamente la via della carità. Ecco, in una piccola antologia, come ci stimola Giovanni nella sua prima lettera, con esortazioni perentorie:

- *Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato* (2, 6);

- *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna* (3, 14s);

- *Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello (4, 20); Il santo Fondatore: Su, su, Fratelli! Se finora in noi è stata alcuna irrisoluzione gettiamola via, insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni.*

- *Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (5, 1s).*

La parola *carità* provoca un affollarsi di risonanze bibliche, di moniti del Signore. Prima fra tutte l'affermazione di Gesù, rivolta al Padre come accorata preghiera e che ci riguarda: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 20s):* in quel lontano giovedì santo eravamo oggetto delle attenzioni di Gesù.

Davvero *stretta e angusta la via* che conduce alla vita, se esige castità povertà e obbedienza per il Regno, cioè *perché il mondo veda* (se ne parlò qualche annetto fa: cfr RdV 42 - 44). Siamo tra i fortunati che la imboccano?

Davvero *stretta e angusta la via* che conduce alla vita, se chiede di *andare nel mondo senza essere del mondo*, dove pare che non ci si fa strada se non si sgomita, dove imperano i criteri del potere e dell'efficienza operativa: è difficile individuare il crinale di divisione fra il non lasciarsi sopraffare, che in qualche misura è un dovere morale, e l'opporre resistenza ricorrendo alle stesse armi di chi prevarica, armi che non sono poi quelle delle beatitudini.

Davvero *stretta e angusta la via* che conduce alla vita, se richiede il rinnegamento di sé e l'amore per la Croce, come suggerisce Antonio Maria: *Ricordatevi questo solo: che l'uno e l'altro nostro Beato Padre ne hanno mostrato tal grandezza e nobile larghezza d'animo verso il Crocifisso, e verso le pene ed obbrobri di noi stessi, e verso il guadagno e perfezione consumata del prossimo, che, se non avessimo un desiderio infinito delle dette cose, non saremmo reputati suoi Figlioli e Figliole, se non bastarde e mule (Lettera V). E nel Sermone VI sprona ancora i suoi: Tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo - luogo della felicità, tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e delle donne e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo, e in più ornato di molti altri doni da Dio.*

Di più: non è forse vero che Gesù chiama i suoi, ciascuno per la propria generazione, a contribuire a che la comunità degli uomini torni allo splendore degli inizi, quando fu voluta a immagine e somiglianza dei Tre? Non siamo chiamati a ricapitolare in Lui, - in quanto sue membra, cioè il Cristo per la nostra generazione - tutte le cose? Verrebbe da dire: missione impossibile! Eppure Gesù è pronto a ribadire: *Volete andarvene anche voi?* Se ne fossero andati, i Dodici, come li si sarebbe potuti mandare? L'Epifania ai gentili si sarebbe atrofizzata sul nascere. Più mirra per la sepoltura, che oro o argento per lo spendersi verso le 70 nazioni. E i 72? Cassintegrati o in pensionamento anticipato.

RdV 14 viene in aiuto, di fronte al rischio di ritornare "nelle tenebre", solitari, procedendo a tentoni per cercare di dare un senso alla vita, una volta lasciato l'Unico che ha parole definitive di vita. *Radicato e fondato nella carità (Ef 3,17), l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato a partecipare alla stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condividere il mistero profondo del suo rapporto con Dio.* Per la verità il passo è preso pari pari da un prezioso documento di Magistero CEI degli anni 80: *COMUNIONE E COMUNITÀ*. Spero non lo si sia buttato, quasi fosse d'altri tempi.

Non so fino a che punto, nel lungo curriculum che ci lega al Maestro, abbiamo sperimentato *godimento* nel condividere con i fratelli di fede il *mistero profondo* cui ha fatto ripetutamente cenno la Parola di Dio nel periodo natalizio. Non si tratta certo di godimento puramente emotivo. Non è opportuno andare a caccia di consolazioni spirituali, col rischio di cadere in depressione qualora venissero meno, qualora si fosse provati "dalla notte oscura dei sensi". Una testimonianza significativa, al riguardo: Madre Teresa al futuro vescovo di Calcutta, in obbedienza, scriveva: *"Ora, Gesù, sto andando per la strada sbagliata. Dicono che i dannati nell'inferno soffrono la pena eterna per la perdita di Dio ... Nella mia anima soffro proprio questa pena terribile della perdita di Dio che non mi vuole, di Dio che non è Dio, di Dio che in realtà non esiste. Gesù, ti prego perdona la bestemmia - mi è stato chiesto di scrivere tutto - perdona questo buio che mi circonda da tutte le parti. Non posso innalzare la mia anima a Dio. Nessuna luce né ispirazione entra nella mia anima ... non c'è fede, non c'è amore né fiducia, c'è una grande pena, quella di desiderare e di non essere voluta. Io desidero Dio con tutte le forze della mia anima, e tuttavia sento questa tremenda separazione ... Non prego più, la mia anima non è più con te, e tuttavia, quando mi trovo sola per strada ti parlo per ore del desiderio che ho di te".* Testimonianza preziosa da una sorella di fede prossima alla beatificazione.

Il nostro *non godere* di solito è di tutt'altra natura, purtroppo! Deriva dal fatto che non si va al di là di un certo stadio, nella conoscenza del *mistero profondo del rapporto con Dio*. Se poi *godere* significa *beneficiare*, allora la possibilità di poter contare su fratelli e sorelle di fede che ti crescono accanto, che stimano quello che sei portato a stimare - un solo Dio e Padre, Gesù Cristo nostro Signore, la Chiesa santa, la Parola di Dio, l'Eucaristia, il perdono dei peccati, la speranza finale ... - diventa un aiuto concreto, a sostegno nei momenti difficili. La testimonianza dei fratelli diventa un girello rassicurante, se non si riesce in certi momenti a stare in piedi da soli. Da buon pedagogo s. Antonio M. Zaccaria, nel Sermone VI, l'aveva intuito: *Non è bastato alla Bontà divina di volere che l'uomo, nella via dell'andare a Lui, fosse aiutato dalle creature puramente sensibili; ma inoltre ha voluto che la creatura razionale, sensibile e intelligibile, corporale e spirituale, cioè l'uomo, fosse in aiuto all'altro: tanto che tutti gli uomini, buoni e mali, cooperassero ai predestinati, come fanno ancora gli spiriti così buoni come maledetti.*

Per concludere. I testi biblici sottintesi dalla RdV sono il cuore della rivelazione, sui quali dobbiamo continuamente misurarci nel vivo della vita, senza sfuggire alla fatica che ciò comporta. Questo chiede l'appello che ripete continuamente Gesù: *Convertitevi e credete al vangelo*. Una continua conversione di rotta, come condotta da pilota satellitare. Non è esercizio soltanto quaresimale.

Ottimo obbiettivo da prefiggersi, ad anno giubilare zaccariano appena concluso.

RdV15 - La comunità ecclesiale, che nasce dall'unità di mente, di cuore e di azione, deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro, un posto che non cancelli ma elevi tutto l'umano e lo conduca alla partecipazione della comunione divina.

Se fa parte della missione della Chiesa riconoscere e promuovere dovunque la dignità dell'uomo, con tutta la ricchezza dei valori che ogni uomo porta con sé, la comunità cristiana deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro un posto che non cancelli, ma elevi, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità (CC36)

Fra i documenti CEI uno in particolare ha segnato l'epoca postconciliare, ispirando diocesi e parrocchie nell'impegno di ritornare al cuore del vangelo: è il documento "COMUNIONE E COMUNITÀ" del lontano 1.10.1981, lontano nel tempo ma non datato. Da tenere nella propria biblioteca, buono per periodiche riflessioni.

Ad esso si ispira RdV 15: *Quando parliamo di "comunità ecclesiale", pensiamo a una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione (CC 15): dunque gente che si riunisce periodicamente dietro appuntamento del comune Maestro e Signore (oppure, forse meglio, gente stabilmente convocata attorno a Gesù, a stare con lui), e vede sempre più cementarsi la reciproca conoscenza ed accettazione in forza dell'invito perentorio ad amarsi vicendevolmente, come chiedeva Gesù a poche ore dalla morte.*

Anzi, gente che è continuamente convocata dal Signore nel vivo della vita, e non soltanto nei momenti liturgici: non a caso ci chiamiamo *Chiesa*, il Popolo di Dio adunato dal Signore *perché stiano con Lui*, da lui continuamente stimolati a *vita* nuova, da lui continuamente invitati, anche negli incontri quotidiani o episodici - per strada o sul posto di lavoro o conosciuta solo in figura tramite lo schermo televisivo - a riconsiderare come fratelli, fossero pure scomodi o antipatici o "avversari".

Si può arrivare a percepire una sorta di legame familiare tra fratelli di fede, che non dipende da «carne e sangue», un legame familiare di altra natura che quello semplicemente umano, più stabile, perché garantito - e finché è garantito - dalla forza dello Spirito; più stabile perché destinato a varcare i limiti dell'esistenza umana e a incastonarsi nell'eterno.

Sento "mio", sento "nostro" chiunque condivida la stessa fede sia pure se travagliato da crisi o da esperienze pesanti ma in ricerca di senso presso Cristo, in mezzo a una società di uomini che si lascia condurre da tutt'altri criteri.

Ma in chi crede, in chi ormai si rifà stabilmente al piano di Dio rivelato da Gesù, va nutrito un legame familiare anche verso chi non è ancora di Cristo: perché Cristo lo ama (dall'eternità è nel cuore del Padre), anche se non è ancora riamato.

Mi appartiene, come appartiene a Cristo. Sento "mio", quindi, sento "nostro" ogni uomo anche se non condivide la mia fede (e la mia cultura cristiana), perché ad essa vi è chiamato, nella speranza che incontri chi glielo annuncia. E' potenziale membro quindi del popolo di Dio che è la *comunità ecclesiale*. Anche chi attualmente "rema contro" è mio fratello: come lo è di Cristo.

Lo stesso documento più oltre afferma: *La comunione del Padre che ha «mandato» nel mondo il Figlio e anima con il suo Spirito la storia umana, si mostra così nella comunione degli uomini tra loro. Essi formano la comunità cristiana, dando ai loro rapporti interpersonali, basati sulla fede sulla speranza e sulla carità, e tendenti all'edificazione dell'unico corpo del Signore, la forma di un'aggregazione stabile di persone per la manifestazione storica, cioè visibile e rilevante nella sua continuità, nella comunione (CC 36).*

Qui i nostri vescovi invitano ad affacciarsi a una finestra che si apre sull'immenso di Dio. Qui sembra riecheggiarsi quel *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, dove non si fa riferimento soltanto al nostro essere per connotazione umana fatti per l'amore e la fecondità, per inseguire la verità, per ciò che è armonioso e bello, secondo l'archetipo di Dio che è per natura Amore Verità e Bellezza, ma addirittura a riprodurre l'immagine di Dio ben oltre l'esperienza di coppia cui si è spinti da attrazione naturale, fino a interpretare la convivenza umana sul saldo rapporto di comunione del Padre col Figlio e lo Spirito: *come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa*. Destinati a immergerci definitivamente in Dio, siamo invitati ad affrettarci, già qui - banco di prova di assoluta serietà e impegno (la vita di Dio, quella eterna, non è regalata!) - a riprodurre i lineamenti del Dio che è comunione.

Non si tratta, no, di semplice aggregazione; e tuttavia *ciò non significa che nella comunità ecclesiale debbano venire negate le caratteristiche umane delle persone o di gruppi umani, che vi apportano il contributo specifico della loro cultura, della loro esperienza storica, delle attitudini loro proprie* (ibid.). RdV15 fa proprio quanto vi segue: ... *deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro, un posto che non cancelli ma elevi, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità.*

Le peculiarità di ciascuna persona e di ciascun gruppo, di ciascuna cultura vengono assemblate in Dio fino ad essere una cosa sola.

E' cosa pressoché impensabile da un punto di vista umano, eppure la comunità degli uomini, così litigiosa, così belligerante, sta dando segni di comunione, se appena leggiamo i segni dei tempi, il volto nuovo del mondo attuale.

Si va constatando sempre più che *la famiglia umana è una sola famiglia.*

Alcuni indici: globalizzazione, crollo delle contrapposizioni ideologiche, imponente flusso migratorio che sbatte sulle spiagge d'Europa un continuo carico umano, voglia di pace che nessuna potenza può più garantire da sola, pesti del nostro tempo come AIDS e droga da sconfiggere insieme, nuove culture che vengono prepotentemente alla ribalta.

Si sente tuttavia la necessità di essere "glocali" - neologismo composto da "globale" e "locale" - cioè di *mantenere la propria identità nella unità.* La globalizzazione non può essere il rullo compressore di ogni peculiarità: il DNA di Dio non comporta le tre Persone uguali e distinte?

Ciò interpella i discepoli di Cristo, mandati nel mondo senza essere del mondo, ma innamorati del mondo come lo era Cristo. Innamorati, ma non affascinati, pronti a *esaminare ogni cosa e a tenere ciò che è buono*, liberi di fronte alle culture e agli atteggiamenti dominanti (neoliberismo, economia di mercato, autonomia della scienza fino all'indipendenza, colonialismo culturale, dipendenze da mass media, presenzialismo dei G7, ecc) che non hanno un'anima etica, che tendono a divaricare la forbice tra ricchi e poveri, che lasciano i deboli in balia dei più forti; liberi e ricchi di certo inguaribile ottimismo evangelico.

L'impegno dei discepoli di Cristo ne è il coadiuvante, il catalizzatore: *perché il mondo creda che tu mi hai mandato*, perché il mondo sappia che a questo è chiamato, che è possibile, che c'è già chi lo sta ponendo in atto, che corrisponde al piano originario di Dio e da lì non si scappa, pena il disastro.

Il Regno di Dio non disdegna dunque l'umano. L'incarnazione dell'unigenito Figlio di Dio ne è la riprova autorevole, inequivocabile. Il Regno di Dio dunque è roba nostra - quella di cui si fa esperienza fin dalla nascita: indole, cuore, sentimenti, sessualità, doti fisiche e spirituali, doti assimilate dall'ambiente, doti acquisite con l'esperienza - *elevata* a ingrediente del Regno, impreziosita dallo stile di vita che fu di Gesù e da lui chiesto ai "suoi" (anche lui capace di amicizia, anche lui attento alle meraviglie del creato, anche lui ricco di fantasia, anche lui scosso dal pianto, anche lui conquistato dai bambini, anche lui soggetto alle fatiche umane, ...).

RdV16 - Rinnovati da un solo battesimo, segnati con la cresima da un solo Spirito, tutti i credenti esercitano il medesimo e unico sacerdozio di Cristo e sono chiamati a *comune responsabilità*, pur nella varietà dei doni, nei confronti della crescita della comunione e della missione della Chiesa.

Probabilmente RdV-16 appartiene a quel tipo di lessico ecclesial-liturgico che per il cristiano medio necessita di 'traduzione', perché non si riduca a qualcosa di etereo e alla fine poco significativo, poco stimolante. Un esempio: che vuol dire. *esercitare il sacerdozio di Cristo?* C'è sottesa una realtà che ha a che fare con la nostra identità di figli di Dio come di *popolo sacerdotale*.

Si tenga conto che alla maggior parte dei cristiani del mondo occidentale i sacramenti di iniziazione sono stati donati in tenera età, quando non se ne poteva assaporare il fascino. Al neonato veniva garantito l'accesso alla *novità di vita*, e ancora non conosceva nulla della vita se non il bisogno di poppata col suo esito naturale e di voci familiari attorno e di vorticoso sgambettare da ginnastica primordiale.

Al fanciullo il segno dell'olio consacrato e dello schiaffetto significava diventare un tantino più grande nella Chiesa di Dio, con una conoscenza molto approssimativa del dono dello Spirito - al massimo si conoscevano i *sette doni* perché mandati a memoria -, Spirito con cui peraltro non sapeva come interagire (per fortuna lo sa da sempre lo Spirito che *intercede per noi, con gemiti inesprimibili*). Forse l'Eucaristia si presentava come un rapporto un po' più concreto, anche se tutto spirituale, con Gesù, persona storica conosciuta nella catechesi attraverso i racconti evangelici, nelle celebrazioni luminose e profumate di incenso, nelle processioni di comunione dei grandi, cui partecipava magari per mano ai propri cari, ma solo come curioso spettatore, azzardando: «E perché a me no?»

Per lunghi lustri sentir parlare di sacerdozio rimandava dritto dritto al prete più sottomano ed era impresa ardua coniugare Cristo e sacerdozio, se non come dell'unico e perfetto sacerdote e dell'inventore dei preti, il giovedì santo. Una riflessione. un po' più approfondita si impone.

UN TESTO IMPORTANTE E SIGNIFICATIVO. Il Concilio, descrivendo il rapporto Cristo-discepoli, nella costituzione sulla Chiesa così si esprime: *Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo»* (. Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (LG 10). Aggiungerai all'offerta di sé il fatto voce di ogni creatura della preghiera eucaristica IV, quasi fraterni intermediari di quanti non hanno rapporto abituale con Dio (è il *ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi* della liturgia? L'essere *dispersi* fu ed è ancora condizione ricorrente del Popolo di Dio, attuale e potenziale).

VOCAZIONE DI ANTICA DATA. Il Popolo di Dio, che in Gesù vede chiamate tutte le nazioni, eredita vocazione e compiti che solennemente, fra lampi e tuoni, erano stati già affidati alla casa di Israele. In Es 19 la proclamazione solenne: *³Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. ⁵Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti"*.

NB - Nessun'altra letteratura religiosa coeva conserva pagine così alte e riserva all'uomo così vertiginose prospettive. Ne era cosciente l'antico Popolo di Dio: *⁶Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. ⁷Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? ⁸E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?* (Dt 4).

Gesù porta a compimento la prerogativa del Popolo della prima Alleanza e la offre a tutti coloro che credono in lui, Laici di san Paolo compresi. A noi è concessa intelligenza delle cose di Dio e saggezza di ben altra portata. A noi è concessa ben altro che *vicinanza*: a noi è concessa *intimità*, è concessa una sorta di immedesimazione di identità: io e il Cristo una cosa sola come il Figlio e il Padre sono una cosa sola! A noi, a

ciascuno di noi è dato di essere interprete del mondo presso Dio; ci è concesso e ci è chiesto di essere tramite fra Dio e il mondo, come era prerogativa dei sacerdoti dell'Antica Alleanza.

L'*oblazione pura* vaticinata da Malachia (1, 11) - pura perché fisicamente non più impiastriata del sangue di vittime sacrificali e perché la Vittima lo è moralmente pura - è affidata al sacerdozio ministeriale, che è abilitato a tramutare le offerte frutto del lavoro dell'uomo in quell'*oblazione pura*; e con lui è affidata contestualmente all'assemblea eucaristica che la presenta al Padre concludendola con il suo fragoroso *Amen!*

A Cristo *oblazione pura* si aggiungono le offerte di quanti Gesù incarica a suo nome di interpretare la vita e le sue vicende - gioie, dolori, fatiche e speranze -, proprie e dei propri cari e dei fratelli di fede e degli uomini di buona volontà e dei maramaldi che mostrano pur sempre qualche scintilla di Dio, come *sacrificio spirituale gradito a Dio*.

Popolo sacerdotale e nazione santa tutti, ministri ordinati e laici (da *laòs* = popolo).

Tutti in certo modo responsabili davanti a Dio dell'intera umanità. Tutti interpreti e intercessori davanti a Dio di uomini e donne che si muovono nel mondo, fossero anche atei o di credo religioso diverso, come nell'Antica Alleanza i sacerdoti nella linea di Aronne rappresentavano davanti a Dio, offerenti qualificati oranti e maestri, il Popolo di Israele. Nel nuovo Popolo di Dio vietato delegare!

Al sacerdozio ministeriale sono affidati compiti specifici ed esclusivi quali: il battezzare il catecumeno come ministro ordinario; la 'confezione' dell'Eucaristia; il perdono sacramentale, l'animazione della comunità cristiana ed esservi segno della presenza di Cristo e della comunione con lui; ecc.

NB. Nelle preghiere eucaristiche il presidente dell'assemblea prega "in noi", dà voce a tutta l'assemblea. Diversamente come interpretare l'espressione *Ti offriamo Padre il pane ... il calice ... e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale?* Semplice plurale maiestatico? L'*Amen* fragoroso che conclude il rendimento di grazie (*Per Cristo, con Cristo e in Cristo ...*) è un *Amen* di comunità sacerdotale, che sa di avere accesso al cuore del Padre e capacità di intercessione in forza della dichiarazione di Gesù: *dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro!*

Compiti grandiosi e venerabili (da 'reverendi') quelli del presbitero, che però hanno catturato l'attenzione dei credenti a tal punto da velare la dignità *sacerdotale profetica e regale* di ogni credente, da attutire in loro consapevolezza modo e compiti di stare nel mondo. Eppure a questo scopo siamo stati crismati nel rito battesimale: *Cristo stesso vi consacra con il crisma di salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna.* «Inseriti in Cristo». Giovanni nella sua prima lettera espliciterebbe: *Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.* A noi l'agilità di interpretare in situazione il nostro essere *sacerdoti, re e profeti*. Necessaria l'iniziale consapevolezza. Ecco qui, stimolante, RdV 16!

A ulteriore delucidazione e stimolo un brano della LG 34, documento fondamentale anche a questo riguardo. *Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta. A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr 1 Pt 2, 5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso.*

Sentiamo Paolo: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale*», dove per *corpi* si intende l'intera persona, ricca di doti e disponibilità. Obiettivo l'attuazione del piano di Cristo di *ricapitolare in sé tutte le cose*, di operare perché si sia *tutti una sola cosa*, come il Padre e il Figlio sono una sola cosa (v. seconda *epiclesi* del canone). Esperti e promotori di comunione nella Chiesa e nel mondo. Uno sguardo alla comunità degli uomini del nostro tempo permette di capire come si sia lontani le mille miglia dall'attuazione del piano divino. Colpa degli inadempienti ignavi *operai della messe?*

Su, su, Fratelli! Se finora in noi è stata alcuna irrisoluzione gettiamola via, insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni. S: L II)

RdV17 - Come laici, in virtù del battesimo e della cresima sappiamo di essere a pieno titolo *cooperatori di comunione e partecipi della missione della Chiesa*. Sappiamo di dover dare il nostro specifico contributo a rendere la comunità ecclesiale sempre più “esperta in umanità” e a promuoverne la presenza e l'azione nel mondo. Siamo, in modo diretto e singolare, missionari in quegli ambienti di vita dove “molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stan loro vicino” (AA 13²).
Con la testimonianza della vita, la franchezza dell'annuncio, la competenza e la coerenza dell'azione, dobbiamo animare di spirito evangelico le varie realtà e attività temporali.

Lasciamoci spronare, con RdV 17, a un continuo crescere nella consapevolezza della propria personale vocazione di figli di Dio, che per i Laici di san Paolo è di chiara connotazione laicale.

Il C.V.II ha dato uno scossone salutare alla concezione di Chiesa che vedeva i laici in coda³, semplici fruitori dell'apostolato dei ministri «ordinati», fedeli esecutori – pena a volte l'ostracismo – di direttive calate dall'alto.

Di fatto lo Spirito ha sempre operato ben oltre i confini di competenza della gerarchia ecclesiastica, che pure, come istituzione, ha le sue salde radici nella precisa volontà di Gesù e un compito di tutto rispetto, quello di *confermare i fratelli*.

Uno sguardo obiettivo alla storia della Chiesa mostra chiaramente che lo Spirito è spesso intervenuto attraverso il laicato, a lungo ritenuto strumento meno nobile, di supplenza

La *CHRISTIFIDELES LAICI* (1988), sulla scia del Concilio, era tuttavia già uscita allo scoperto: “*Andate anche voi*”. *La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo.* (CL 2)

Se la missione della Chiesa ha davanti a sé come destinatario il mondo, inteso non soltanto in senso geografico, gli infiltrati più idonei di cui si serve lo Spirito sono molto spesso, inevitabilmente, i membri *non ordinati* del popolo di Dio, come lascia intendere l'affermazione del decreto sull'*APOSTOLATO DEI LAICI* sopra citato. Il mondo dell'educazione, della scienza, dell'arte, dello sport, della celluloidoide, della carta stampata, della politica, delle realtà sociali, della stessa famiglia, fucina di figli di Dio – dove però non sempre i coniugi tra loro e con i figli condividono le stesse motivazioni di fede e l'uno aiuta l'altro, se il caso fino a sorreggerlo, e l'uno attende l'altro, magari con tempi lunghissimi, ispirandosi alla pazienza di Dio – trovano nei credenti il sale della terra che contribuisce a dar sapore agli ambienti umani, finché *Dio sia tutto in tutti*, com'è suo destino definitivo.

Nota bene: sacramenti come *battesimo* e *confermazione*, agiscono per virtù propria, *ex opere operato*, come si usa dire, non in base cioè a sufficiente consapevolezza, soprattutto se ricevuti in tenera età, il loro valore si capisce però sempre meglio con la successiva maturazione umana, com'è nell'ordine delle cose, e man mano che si conosce il Signore e lo si vede incarnato in persone significative e, se tutto va bene, nella comunità cristiana, che costituisce quella testimonianza corale di persone cui è proposto di sperimentare il piano di Dio, rivelato da Gesù e vidimato dal Padre (*siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*), ricche come sono di Parola di Dio e di Sacramenti.

² Il testo più completo di AA-13: *I laici adempiono tale missione della Chiesa nel mondo: a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa; b) con la carità fraterna, con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli e dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare azione della grazia; c) con la piena coscienza della propria responsabilità nell'edificazione della società, per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro. Questo apostolato deve abbracciare tutti quelli che vivono nel proprio raggio di azione e non escludere alcun bene spirituale o temporale realizzabile. Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione, bensì cercano di annunciare Cristo al prossimo anche con la parola. Molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stan loro vicino.*

³ Da rabbrivire: un prelado di Curia romana, certo mons. Talbot, a metà '800 così si esprimeva: “Qual è l'ambito dei laici? Cacciare, sparare, divertirsi...! Ciò è di loro competenza; quanto a immischiarsi negli affari della chiesa non ne hanno il minimo diritto”.

A pieno titolo, dunque, *cooperatori di comunione e partecipi della missione della Chiesa*. Faccio presente che ciò comporta di tener viva tale consapevolezza, di alimentarla continuamente, perché con la testimonianza della vita e la competenza e la coerenza dell'azione, anche la franchezza dell'annuncio abbia l'entusiasmo e l'incisività che nasce dall'appartenere a Cristo.

A questo proposito mi è capitata tra mano, frugando nell'immensa biblioteca di *internet*, una NOTA PASTORALE del Consiglio episcopale permanente articolata in tre documenti di cui l'ultimo è dell'anno 2003. Mette a tema L'INIZIAZIONE CRISTIANA, sia di fanciulli e ragazzi, sia di adulti che chiedono il battesimo. Il terzo ha come sottotitolo: ORIENTAMENTI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE E IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ ADULTA.

Trovo molto pertinente, anche per noi, quella proposta che si ricollega all'urgenza di *nuova evangelizzazione*⁴, di cui si era fatto paladino Giovanni Paolo II: c'è bisogno di uno shock, qualcosa che somigli a un *risveglio della fede* e a tenerla costantemente fresca, qualcosa che protragga ben oltre il periodo quaresimale quel *convertitevi e credete al vangelo*, concepito come continua correzione di rotta – avendo per bussola il *patto di alleanza*, quella *nuova* irrorata del sangue dello stesso Maestro e Signore nostro – e che faccia dire anche a noi, come ai discepoli di Emmaus: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?* Ogni domenica può succedere, ma con quale ardore?

E' evidente che il *risveglio della fede* necessita di questo abituale *conversare con lui lungo il cammino*. Lui ci può aiutare a interpretare noi stessi, luci e ombre, alla lettura del mondo d'oggi con le sue storture indecenti, con quel deragliare graduale ma corrosivo e suicida verso un altro modo di concepire la vita, sempre più lontano dalla proposta di Gesù, con l'irrompere di altre fedi più sbandierate e politicizzate che non la nostra (per fortuna!): sono provocazione perché si torni a rendere grazie di aver conosciuto, fin dagli *anni più belli*, il segreto della vita come ce l'ha disvelato pian piano il Maestro e annunciare la *bella notizia* con un passa-parola contagioso, porta a porta.

Il documento sopraccitato, il terzo, ha una paginetta che voglio qui riportare: un assaggio interessante per chi, fattosi discepolo, intuisce che Gesù lo manda agli uomini di oggi spesso inquieti, in ricerca, una volta superato senza più tentennamenti il «se vuoi».

Nel cuore di ogni uomo vi è un desiderio di salvezza. Il Signore suscita la sete e dona l'acqua viva dello Spirito, che sazia per sempre la sete d'infinito d'ogni persona. «Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? la vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato... Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso... Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. «Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita»⁵

Cristo manda agli uomini di oggi anche dentro casa, anche nella casa della comunità ecclesiale, dove non di rado aleggia aria stagnante, rassegnazione, incomprensioni non stemperate nello spirito di fede che chiede reciproca accettazione, predominante attivismo a scapito del fondamentale impegno di comunione e di attenzione alle persone. Sennò come ci si può dichiarare *esperti in umanità?* Sennò come si può *promuovere la presenza e l'azione nel mondo?* In altre parole quale attitudine alla testimonianza della vita, in un mondo che sembra averne estremo bisogno, nonostante l'ostentato agnosticismo?

A proposito: se Gesù ci manda nel mondo, questo mondo va conosciuto attraverso i mezzi di comunicazione sociale, va guardato con sguardo positivo, va guardato con affetto, perché l'uomo – credente o possibile credente, destinato com'è ad essere di Cristo – è *uno che mi appartiene*, per usare un'espressione cara a Giovanni Paolo II (NMI 43).

A monte un'altra esigenza. La *franchezza dell'annuncio* comporta che della propria fede si abbia un impianto sufficientemente solido: un approfondimento continuo della Parola di Dio (in questo i laici – mi rendo conto – partono svantaggiati rispetto al clero e ai consacrati, presi come sono dagli impegni professionali,

⁴ Una precisazione dello stesso documento: *In senso specifico «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede», affermava il Documento Base della catechesi italiana, con una precisazione: questa azione della Chiesa volta a suscitare la fede, è necessaria e insostituibile anche per «ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione*

⁵ (da catechismo CEI *La verità vi farà liberi*).

dalle preoccupazioni della famiglia e dagli impegni sociali); un'abilitazione a saper esprimere le proprie convinzioni con vocabolario adatto all'interlocutore, a cominciare da figli e nipoti; un addestramento a non lasciarsi coinvolgere in polemiche, perché sia Cristo a parlare per mezzo nostro (l'uomo vecchio tende sempre a metterci del suo!).

Postilla. Ci siamo avventurati in una riflessione che anticipa quella della Chiesa italiana al Convegno di Verona del prossimo ottobre. Gioverà tenerci informati e partecipi dell'evento, mentre il ferro è caldo.

RdV18 Il nostro compito *si integra e si armonizza* con quello dei religiosi e delle religiose e con il ministero dei sacerdoti. *L'indole secolare è propria e peculiare dei laici. Infatti i membri dell'ordine sacro per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi con il loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ... Sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio delle proprie mansioni e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e con il fulgore della loro fede, speranza e carità* (LG 31). *Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale* (GS 43).

Il brano conciliare non necessita, credo, di grandi chiarimenti, quanto piuttosto di riflessione e assimilazione, sia a livello personale che misurandosi nelle comunità.

E' abbastanza risaputo ciò che riguarda la vocazione di «ministri ordinati» e di «consacrati». A loro toccano anni di formazione per chiarire personalmente l'identità del «chiamato». Ai laici non si riserva altrettanta preparazione. «Laici», nel senso ecclesiale, si nasce tout-court, per il solo fatto che si appartiene a famiglia cristiana; e il battesimo ne conferma l'appartenenza. Ma non c'è per loro né noviziato né corso seminaristico. La successiva formazione alla condizione di *laici cristiani*, di *christifideles laici*, dovrebbe essere garantita dalla parrocchia, con quali differenze dall'una all'altra, in fatto di impegno formativo, è facile supporre. Non di rado tocca ai singoli, armati di buona volontà, di capacitarci. I Movimenti svolgono al riguardo una benemerita opera di supplenza, se rispettosi dell'aspetto ecclesiale.

Ma partiamo dal fascino che promana dal piano di salvezza così come concepito dall'Autore, e come ce l'ha rivelato Gesù: un piano che prevede un intero popolo porsi in cammino verso il Regno: un popolo di «terreni» che gradatamente – c'è da augurarselo – sperimentano la metamorfosi in «uomini nuovi».

E' stimolo a ciascuna delle componenti la compagine ecclesiale di «entrare nella parte» così come era *in mente Dei*.

Il Regno di Dio infatti cresce come ordito sulla trama di cose umane. Il progetto che sta alla base della creazione richiede una diffusione capillare e quasi sotterranea, senza strepito. RdV18 lo fa intuire: uomini e donne – le pedine indispensabili al progetto – ciascuno con la propria vocazione vissuta come fede domanda, permette al seme della Parola di diffondersi e di germogliare, come lievito silenzioso, in ogni angolo della terra, in ogni cultura, in ogni cuore d'uomo. e di concretizzarsi gradatamente come *Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace*. Siamo spettatori e attori di un evento grandioso e singolare che interessa tutta la vicenda umana, ad ogni latitudine e con l'avvicinarsi delle generazioni. A noi, che portiamo l'orologio al polso, sembra evento dai tempi lunghissimi, interminabili: vorremmo poterlo contemplare bell'e fatto entro la nostra generazione, o almeno vederne segni evidenti di crescita. Non se l'è concesso, tanto lusso, nemmeno il Signore Gesù.

Il fenomeno è solo marginalmente rilevato dai *mass media* e declassato, nella maggioranza dei casi, a patologica febbre profetica, come di gente esaltata, ancorata a un passato che non ha più senso per l'uomo moderno.

Eppure è opera – e dico poco – dello Spirito di Dio (ma già, i *mass media* non si rifanno alle sacre carte!). Vi operano in concerto ministri sacri, consacrati e laici (per la verità, l'ordine logico vorrebbe che in prima battuta si ponesse il popolo di Dio, la truppa, la *moltitudine immensa*, e con compito di animazione e di servizio il ministero ordinato). Dentro il popolo di Dio, come prezioso *dono divino che la Chiesa ha ricevuto del suo Signore e con la sua grazia sempre conserva* (LG 43), i consacrati, uomini e donne, spesso laici nel senso che ministri ordinati non sono. A dare il proprio contributo all'impresa del Regno sono chiamati anche quelli che sono di Paolo e di Antonio Maria, ciascuno dove è stato posto a vivere.

L'indole secolare di cui parla il testo conciliare sta a indicare che il mondo – il *saeculum* – è il teatro di battaglia in cui i *christifideles laici* sono invitati a misurarsi, come evangelizzatori e insieme come testimoni – su questo punto l'evento di Verona si è soffermato abbondantemente –, *trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*, liberando da scorie troppo terrene, come sapienti scultori alla michelangelo, i lineamenti del Regno dentro la storia degli uomini.

Ai discepoli di Cristo è dato di toccare con mano come la Parola del Maestro sia attecchita, in modo quasi sotterraneo, anche nel mondo laico. La *persona*, portata in primo piano dall'unigenito Figlio di Dio che l'ha voluta incontrare da qualsiasi condizione umana provenisse, sta entrando nei vari testi costituzionali e lo si

sta richiedendo a viva voce presso popoli come la Cina o la Russia o la Turchia o l'Iran (o gli USA! o la schiera di abortisti di casa nostra!) come dato di civiltà ineludibile. La *voglia di pace* si sta allineando gradatamente con la pace come la dà lui. Lo *spirito vendicativo* di molti codici penali sta lasciando il passo a maggiore speranza nell'uomo, anche se ha sperimentato il delitto. Le *diversità*, anziché vallo insormontabile, stanno diventando ricchezza comune, sia pur con fatica. «La chiesa – sentenziava il saggio Giovanni XXIII – è come la vecchia fontana del villaggio, che disseta le varie generazioni. Noi cambiamo, la fontana resta». In tema di *libero mercato* si stanno proponendo correttivi che mitigano e umanizzano la gelida legge che sembra imperversare oggi e che di per sé non guarda in faccia a nessuno, se non c'è chi guarda in faccia il malmenato di turno e lo raccoglie dalla strada.

L'oggetto della vocazione laicale: contribuire alla santificazione del mondo, condotti dallo spirito evangelico. Vi sono compresi compiti grandiosi – e tuttavia non preclusi a nessuno – come quello di generatori ed educatori di nuove vite, il che garantisce continuità e freschezza alla famiglia umana, nonostante le distorsioni a cui essa va soggetta, causa la sua proverbiale fragilità. Attraverso la famiglia – ne abbiamo già parlato ampiamente in altre occasioni – ci si fa garanti di mantenere nel mondo lo scudo termico dell'amore, soprattutto se esso viene alimentato dal dato rivelato che *Deus charitas est* e che di Dio l'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza. E' compito peculiare, che la politica non garantisce (almeno lo tutelasse!). Contribuire alla santificazione del mondo attraverso i *consigli evangelici*. Ne fanno professione i consacrati, ma non è loro esclusivo appannaggio. Dal monte delle beatitudini Gesù li ha offerti alle folle di lavoratori del lago, spesso analfabeti, gente semplice. E questi consigli li ha poi disseminati lungo i sentieri della Palestina, per tutti coloro che fossero vogliosi di vita vera (bisognerebbe farne ogni tanto l'inventario, ma già la collezione dei capitoli 5-7 del vangelo di Matteo è sufficiente a darcene l'idea). I consacrati sono posti sulla via, a mo' di indicazione di percorso, per il popolo in cammino verso il Regno.

Si sa che, *trattando le cose temporali* come soldi, carriera, istinti, responsabilità di governo ad ogni livello, è facile sporcarsi le mani, è facile deragliare. L'*uomo vecchio* fra l'altro è sempre pronto a porre ostacolo al *nuovo* che sta crescendo in Cristo, al suo Regno.

Con che stile, con quale atteggiamento operare nel mondo? quasi dall'interno, a modo di fermento, suggerisce il Concilio. E prosegue con un'espressione che sembra riecheggiare 1^aCor 7,12ss: là vien detto che «il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente»; qui che «si contribuisce alla santificazione del mondo mediante l'esercizio delle proprie mansioni e sotto la guida dello Spirito evangelico». Capito? una santificazione prebattesimale; come se la famiglia umana già odorasse di buono perché vi è nascosta un'invisibile essenza. Il pizzico di sale dà sapore alla massa, purché non si faccia scipito, calpestabile. La storia del popolo di Dio del resto insegna: il Dio infuriato contro Sodoma era pronto al perdono, per i cinquanta, i quaranta, i trenta, i venti, i dieci che fossero passabilmente giusti, indenni da sodomia. Finché ci sarà gente disposta a «manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e con il fulgore della loro fede, speranza e carità», il mondo avrà la benevola attenzione del Padre. Noi, i credenti, laici soprattutto, ma *a regatta* con ministri e consacrati, garanti, dal cuore largo, presso il *giusto Giudice*.

E non è infrequente che consacrati e laici portino ... materia prima al *sacro ministero* del perdono che restaura figli di Dio *perduti e ritrovati*, e insieme, ministri consacrati e laici, si rendano grazie al Padre di ogni bene che mantiene viva la nostra speranza nella ... soluzione finale.

RdV-22. Siamo chiamati a lasciare l'uomo vecchio e seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito (S. III⁶), che Antonio Maria considera "il talento più prezioso"⁷ da investire nell'edificazione del Regno di Dio. L'uomo nuovo di cui ci dobbiamo rivestire è Cristo Gesù (Rm 13,14; 2 Cor 5,17), che ci invita a conoscere il Padre come egli stesso lo conosce, di una conoscenza esistenziale (Gv 14,7), e a vivere nella comunione amorosa dello Spirito Santo, così che la nostra vita sia un'irradiazione feconda del mistero della Trinità in mezzo agli uomini.

Premetto: mi trovo a disagio di fronte all'enunciato di RdV22, soprattutto nell'espressione seguire **l'uomo nuovo, cioè lo spirito**: mi pare si tratti di un'identificazione dubbia, salvo si tratti dello *spirito nuovo* vaticinato da Ezechiele, che nasce dalla fede. Probabilmente il testo del punto di Regola va rivisto. Tento di spiegarmi, mentre propongo la riflessione.

RdV-22 fa parte del capitoletto intitolato «ITINERARIO SPIRITUALE», proposto a chi vuol crescere nello *spirito* attingendo a Paolo, tramite Antonio Maria e i suoi figli. Quanto di meglio per avviare la riflessione nel clima dell'ANNO PAOLINO. Di Paolo è il linguaggio *uomo vecchio-uomo nuovo*, come noto. Essendo noi paolini, conviene avere dimestichezza con il linguaggio dell'Apostolo

A noi di affrontare un aspetto eminentemente spirituale della vita, e quindi già di per sé, non da tutti allo stesso modo, sperimentato. Percepire le cose dello spirito è impresa a volte non facile per gente pratica, abitualmente dedita alle cose della terra, dalle mille cose da fare, dai mille problemi famigliari, professionali e vicini da affrontare. E' proprio del laico operare nel mondo e faticare a non essere del mondo.

Per di più il linguaggio altamente teologico del punto di Regola – «la nostra vita sia un'irradiazione feconda del mistero della Trinità in mezzo agli uomini» – potrebbe provocare rimozione, così come suona, come di cosa stratosferica, spiritualistica, da omelia soporifera. Non è il caso – lo spero – per il Laico di san Paolo, ma è opportuno chiarire ciò che per intuito si accetta, senza pensarci troppo, come cosa buona.

Anche l'espressione *chiamati a lasciare l'uomo vecchio e seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito* può dar luogo ad equivoco. La citazione paolina non sembra far riferimento allo "spirito" come componente della natura umana. Lo spirito, se non ha la maiuscola, distingue l'uomo dall'animale, cui compete un'anima, sì, ma non lo spirito (mi rifaccio qui alla distinzione paolina presa a prestito dalla filosofia greca, "spirito, anima e corpo", dove *spirito* sembra essere il terminale dell'anima – il settore *intelligenza*, il capire le cose – che ha possibilità di accesso allo Spirito-lettera-maiuscola, di cui è fatto a immagine e somiglianza). Insomma: delle componenti la persona umana, lo *spirito* è il talento più prezioso, che ha manifestazioni molteplici, sia di carattere affettivo che creativo, che non sto a enumerare. E' lo Spirito santo, invece che arricchisce l'uomo naturale del dono della fede, fino a plasmarlo come *uomo nuovo* (la cosa forse andava chiarita in sede di redazione della RdV).

Per inciso. Conforta sapere che Giovanni Paolo II ha usato pressoché alla lettera questa espressione, citandone addirittura la fonte – sant'Antonio Maria – nel documento VITA CONSECRATA (55), emesso a seguito del Sinodo dei vescovi avente a tema la vita dei consacrati⁸.

Lasciare l'uomo vecchio non significa rinnegare la componente umana – corpo con le sue pulsioni, psiche con i relativi talenti, esperienze non solo positive (in quanto anche le peggiori possono avere una ricaduta positiva), rapporti eccetera; in una parola: la propria identità con la sua storia personale in continuo evolversi –. Significa piuttosto abbandonare una mentalità che si abbevera, mai sazia, soltanto o prevalentemente, di cose terrene, quasi ignorando le sue radici che sono in Dio. Nella letteratura paolina generalmente all'*uomo vecchio*, all'uomo fatto di terra sono addebitate connotazioni solitamente negative: *l'uomo con la sua condotta di prima, che si corrompe dietro le passioni ingannatrici* (al riguardo Paolo sciorina qualcuno dei suoi soliti elenchi di vizi)

⁶ Cita Col 3,9 che suona: *Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco [...] schiavo o libero, ma vi è Cristo, che è tutto e in tutti* (nuova traduzione della bibbia).

⁷ Il contesto del Sermone II: *Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che è lo spirito tuo?*

⁸ Il Concilio Vaticano II. a proposito dei consigli evangelici praticati particolarmente dai consacrati, usa una espressione significativa, corroborante per il chiamato e per i fruitori della Vita consacrata: *dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva.* (LG 43).

Ho detto *radici*, come volendo riagganciarci al Dio creatore nell'atto di ideare il mondo e nel mondo quella *cosa molto buona* che è l'essere umano: la bibbia lo descrive uscito dalle mani stesse del Creatore, massima espressione di vita, il più somigliante a Lui, gli ha dato come obiettivo da avviare già qui e ora *il Regno*, luogo della messa in atto nel tempo del disegno primordiale che è essenzialmente *amore*, e che avrà il suo compimento ineluttabile oltre la vicenda terrena: Paolo parla del *trionfo di Dio in Cristo*, anche se con esiti opposti, destinati come si è ad essere nel mondo intero *profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita* (2Cor 2,16).

Seguire l'uomo nuovo, cioè lo spirito va tradotto allora come invito a favorire, una volta arricchiti di motivi di fede attinti alla sorgente della Parola di Dio, e portare a compimento la vocazione dello spirito – il meglio dell'uomo, il *terminal* dell'uomo verso l'alto – chiamato a intessere uno stretto rapporto con Dio, tramite Gesù, che quel progetto ha rivelato.

Come conciliare le strutture dell'uomo vecchio con le esigenze dell'uomo nuovo? E che significa *rivestirsi di Cristo*, come chiedeva Paolo alla gente di Roma? Sono in uno stato conflittuale inconciliabile? Alla gente di Corinto Paolo chiedeva: «*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*». Tutti i motivi di fede immagazzinati negli incontri domenicali – e non solo – con la Parola di Dio sono linfa nuova, che ridona vitalità all'uomo terreno, dona sapore diverso alle fatiche del vivere, dona serenità interiore nell'affrontare le persone, i rovesci, le prove ... In qualche modo l'espressione usata da Paolo aiuta a capire: un manichino, un corpo vengono rivestiti senza che li si mandi al macero: servono a sorreggere il nuovo. Nell'uomo terreno, che pure è esposto a degenerazione⁹ sono seminati talenti che chiedono di essere messi al servizio dell'*uomo nuovo*. L'uomo terreno, del resto, non è uscito dalle mani dell'Altissimo ricco dell'*alito di vita*? E l'esercizio della carità non ha bisogno delle sue risorse fisiche e psichiche?

E' vero, Paolo ha espressioni come questa: «l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici». C'è una sottile distinzione fra espressioni come «uomo vecchio» e «uomo naturale, o terreno»; la prima ha in Paolo connotati negativi; non necessariamente la seconda.

Una piccola annotazione: mentre Paolo usa l'immagine «rivestirsi di Cristo», troveremo in Giovanni l'analogo «dimorare in Cristo», quasi immersi, intrisi, fino a identificarsi con lui.

L'espressione *uomo nuovo* entra spesso nel linguaggio biblico e omiletico, e merita di soffermarsi a gustarne il significato. La RdV è stimolante. Fa brillare qualcosa di inaudito e, a tutta prima, di inaccessibile: *L'uomo nuovo di cui ci dobbiamo rivestire è Cristo Gesù, che ci invita a conoscere il Padre come egli stesso lo conosce, di una conoscenza esistenziale*. L'autorizzazione a penetrare l'inaccessibile viene da Gesù, massima autorità a rivelarci il Padre: *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*. Da lui siamo invitati ad osare, ben oltre il «*ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me*» ventilato in Es 19; qui c'è l'invito a entrare in comunione intima e personalissima col Santo. Qualcosa che somigli al *tête-à-tête* tra innamorati, al guardare negli occhi una persona che ti ama e sentirsi riempire di gioia, di *gioia piena*, come direbbe Giovanni. Se concediamo udienza al Padre, in stretta simbiosi con Gesù, è possibile anche l'esperienza mistica personale.

E' da questo stare abitualmente con Dio che *le cose vecchie* vengono smesse, che i talenti personali vengono messi al servizio della carità, di un rapporto fraterno con quanti il Signore mette sul nostro cammino. In questo senso la nostra vita *si fa irradiazione feconda del mistero della Trinità in mezzo agli uomini*. Il mistero di Dio viene riverberato, come da luce riflessa, sulle creature. Si può diventare davvero annunciatori e testimoni di speranza nel mondo.

⁹⁴ Vedi ad es. Rm 1 - ²⁸*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, ²⁹colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, ³⁰maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, ³¹insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. ³²E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.*"

RdV23 - Come ogni discepolo, quelli che Antonio M. chiamava *Figlioli e piante di Paolo* sanno che alla scuola del Maestro non si danno traguardi parziali, anche se graduale è il cammino che conduce alla meta. L'uomo che vuole andare a Dio, insegna S. Antonio Maria, deve procedere per gradi (S: Sermone 1): inizierà dall'osservanza dei comandamenti, per poi abbracciare i ripetuti inviti evangelici alle cose migliori (Mt 5,47; 19,12. Cfr. Fil 1,10. S: Sermone I).

«L'uomo che vuole andare a Dio deve procedere per gradi». Può sembrare una regoletta senz'anima, questa della *gradualità* proposta dal santo Fondatore: come si stesse facendo un compitino, come si imparasse a scrivere cominciando dalle aste, iniziale tirocinio grafico di molti di noi antichi bambini.

La gradualità è norma saggia valida per qualunque disciplina: nello sport a prevenire gli strappi muscolari, nei rapporti interpersonali a smorzare le impuntature di carattere prima che sfocino in conflittualità, nella cura del proprio corpo a dissuadere dalla tentazione di terapie a base di ormoni o di silicone, nella voglia matta di ottenere risultati appariscenti e tempestivi o fuori della nostra portata.

E' una norma di sapore sapienziale, che aiuta a far ordine nella propria vita, guidati da quella legge naturale che chiamiamo *buon senso*.

Appena superata la fase dei vagiti, appena fattosi ometto, l'esserino incappa nei primi "non si fa così", "devi fare così": un'anteprima dei 10 comandamenti, che discendono dal *sinai* della bocca sentenziosa di papà o di mamma, o, più addolciti, dalla bocca dei nonni. E' una specie di travaso di saggezza, come la possono operare creature umane, fragili a loro volta, e passibili di miglioramento. E, quando va bene, come rugiada su terreno appena smosso, un'infarinatura di conoscenza di Gesù, accessibile ai piccoli, perché Lui, come loro, è stato bambino.

Per chi nasce in famiglia cristiana poi, all'età della discrezione l'impatto col *decalogo della prima alleanza*, quello di Mosè, decalogo magari da mandare a memoria col sussidio del Catechismo di Pio X e succedanei, e che per molti incarna l'essenza del cristianesimo (almeno come ossatura per l'esame di coscienza; i confessori conoscono bene la tiritera: "ammazzare non ho ammazzato, rubare non ho rubato; e per il resto, beh ...").

Il santo Fondatore, rivolgendosi ad adulti in san Vitale (non a caso lo ricorda il primo dei suoi sermoni), a questo farà riferimento: «*L'uomo che vuole andare a Dio, deve procedere per gradi: inizierà dall'osservanza dei comandamenti*». In piccolo, l'uomo religioso rifarà il tragitto spirituale del Popolo dell'Alleanza: non si può *conoscere* Dio né il suo Cristo, nel senso sempre più pregnante, se prima non si fa ordine nella propria vita, aiutati dalla stampella della Legge, che all'epoca era dotata anche di deterrenti penali passibili persino della carezza delle pietre, la lapidazione.

Anche Gesù si rifarà alla legge mosaica col giovane ricco che chiedeva consulenza su come accaparrarsi la vita eterna. La risposta: «*Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*» ... «*Quali?*» Quelli che abbiamo memorizzato anche noi sin da fanciulli: *Io sono il Signore Dio tuo; primo...* ecc. Gesù ne dà un piccolo florilegio, cui aggiunge, mutuandolo dal Levitico, il comandamento dell'amore per il prossimo. Al successivo incalzare del giovane Gesù proporrà il distacco dai beni e la sequela, a perfezionamento, come passo significativo, determinante per *entrare nella vita*. Gesù adempiva così il monito di Geremia, ben più cogente: ^{21,8}*Riferirai a questo popolo: Dice il Signore: Ecco, io vi metto davanti la via della vita e la via della morte*".

Le sue ultime volontà, a poche ore dal supplizio, ne saranno completamente definitivo e traboccante: ^{Gv17,20}*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me* (nota il preciso riferimento anche a noi di tutte le ere); ²¹*perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*». È l'invito evangelico per eccellenza, che Gesù chiama "comandamento nuovo", sublime riassunto e completamento della Torah, il terminal della perfezione, che prospetta all'uomo quella che era nella mente di Dio all'atto della creazione, ma ideata da sempre, da che Dio è Dio, sulla falsariga dell'Amore trinitario, e messa in atto nel tempo.

Gli autori di spiritualità l'hanno resa genericamente con l'espressione "*consigli evangelici*" (RdV preferisce "*inviti evangelici*"), quasi riducendo ad *optional* la "*via della vita*". Il termine "consiglio" si rifà evidentemente all'espressione "*se vuoi*", rispettosa della libertà della persona; ma l'alternativa si direbbe sia la "*via della morte*". È la condizione a cui sarà portato l'uomo a purificazione avvenuta dopo la morte, rivestito finalmente della veste candida, livrea nuziale per l'ammissione al banchetto del Regno.

RdV23 offre, a mo' di esempio, due citazioni evangeliche e una di Paolo nostro (ma le pagine del vangelo ne sono piene, espresse in detti, in parabole, in stile di vita, in comportamenti fra la gente). Le riporto qui per esteso, evitando così a chi legge di scartabellare le sacre carte.

- **Mt 5⁴⁷** *E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?* ⁴⁸*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Una proposta per lo meno ardità e perciò stesso, per istinto di difesa, al più presto archiviata come di cosa fuori della portata dei comuni mortali; come non ci potesse riguardare. Ci si improvvisa esegeti di comodo, tirando in ballo il genere letterario del *paradosso*. Mi domando: non è che l'espressione "consigli", ben presto identificata nella mentalità popolare con i voti religiosi, roba per pochi, abbia indotto la massa dei credenti laici a tirarsene fuori? Ci voleva lo scossone del Concilio a invitare a *santità*, senza mezzi termini, uomini e donne di fede, i *conquistati da Cristo*, abbiano o non abbiano la tonaca.

Il Signore tuttavia non retrocede di un passo dalle sue proposte, non minimizza per troppa indulgenza. Non è un pedagogo dalla manica larga, propenso a chiudere un occhio. Offre il meglio che mai potesse dare: offre il Padre (ce lo rivela addirittura come *vostro!*) e chiede e si attende gli si somigli. Svela così il progetto originario della creazione: «^{2Cor5,19} È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo», dopo un opportuno periodo concesso all'uomo perché sperimentasse l'esercizio della libertà e toccasse con mano i propri limiti: perché quello ne era l'obiettivo finale. Sorretti da Cristo col cibo di vita eterna, Parola e Pane, abbevverati al suo sangue, dato per la vita del mondo, stimolati dal suo perentorio «colui che mangia di me, vivrà per me», è diventato possibile comportarsi come figli del Santo, anche se con passo incerto e tentennante, quasi ci accompagnasse ciò che succedeva a Paolo, «^{Rm 7,14} Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. ¹⁵Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto».

- **Mt 19** ¹²*Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca.*

Nel clima di mercimonio del sesso scollato dall'amore, senza più regole, che caratterizza l'epoca nostra, dove la stessa parola "amore" è stata degradata a ingrediente del piacere – non si dice con disinvoltura "fare all'amore", scambiando la piacevole ebbrezza con ciò che dovrebbe comportare un serio impegno interpersonale? – stupisce che ci siano ancora isole dove la prerogativa dell'amare è vissuta in intima comunione col Cristo nello Spirito, sia che lo si viva nel matrimonio, con l'occhio attento alle esigenze del Regno dei cieli, sia che lo si viva nella chiamata alla consacrazione totale di sé – e ciò ritorna come segno e testimonianza per gli altri – o al servizio della comunità cristiana nel ministero sacerdotale. (Sottovoce: succede anche ai Figlioli di Paolo santo? magari a tratti? o no?) E comunque, di *vocazione* sempre si tratta. Ingredienti indispensabili, nell'uno come nell'altro caso, del e per il Regno. Si noti altresì che l'affermazione di Gesù vien fatta a seguito di una constatazione quasi sconsolata dei Dodici, la maggior parte dei quali con esperienza di matrimonio alle spalle: «*Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi!*»

- **Fil 1** ⁹*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

Qui il linguaggio si fa tipicamente paolino, carico di sottintesi che vorrebbero approccio da ermeneuti per rubarne e assaporarne il senso. Paolo chiede ai Filippesi e a noi – e ci mette a garanzia la sua preghiera perché sa che l'obiettivo sembra, a tutta prima, fuori portata per l'uomo – chiede che la carità si affini nella conoscenza (ci vedo qui l'abitudine ad agire, condotti da consapevole motivazione di fede, nel triangolo Io _ IL PADRE NEL FIGLIO E CON LO SPIRITO _ I FRATELLI) e nel discernimento, che comporta l'apertura intellettuale e affettuosa atta ad avvicinare le persone, sullo stile che Gesù ebbe col giovane ricco (*Allora Gesù, fissatolo, lo amò...»),* atta a capire nel bene e nel male il nostro tempo e i nostri contemporanei, ad affrontare le situazioni con spirito di fede, ad agire con saggezza nella scelta degli strumenti, siano essi tempestività o pazienza negli interventi, ponderazione delle persone con cui si ha a che fare, rivisitate con l'occhio fraterno che usava Paolo con i suoi ...

Ma qui il discorso si farebbe lungo e variegato: potremmo tentare insieme di arricchirlo nelle nostre riunioni, a cominciare da questa di oggi, quasi a continuare l'abitudine alla *collazione* dei nostri primi fratelli di fede, *Paulo duce*, e condotti per mano da Antonio Maria. Incontrandoci nelle riunioni di gruppo, auspico ci conduca l'impegno *all'educazione vicendevole*. Altrove Paolo, con la saggezza che gli conosciamo, esortava con parole simili i tessalonicesi, riuniti in assemblea: «*esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*».

Ci si chiede una carità ricca di conoscenza e di ogni genere di discernimento. In queste cose, che la RdV addita come *le cose migliori*, l'addestramento non è mai sufficiente, continuamente condotti come siamo a prendere le cose d'istinto, secondo natura, con la mentalità dell'uomo vecchio.

Alle cose migliori, sempre!

RdV24 Impegnarsi ad abbracciare “la vita spirituale vera”, come viene proposta da S. Antonio Maria ai laici (S: Sermone II), comporta che ci si eserciti a *vivere di fede* (AA 4), che si alimenta con:

RdV25 Una conoscenza sempre più approfondita della *Parola di Dio*, attraverso l'ascolto attento desiderato preparato, nelle assemblee liturgiche, la lettura personale della Bibbia e di S. Paolo in particolare, la lettura dei testi di spiritualità zaccariana (S: Serm. III).

Fratelli, ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che, credete. (1Tes2,13)

RdV24 invita a riflettere sulla vita spirituale alimentata dalla fede e sugli strumenti idonei a coltivarla. Ne elenca otto: dal n° 25 al n° 32. Mi soffermo sul n°25, concernente la *Parola di Dio* (PdD), rimanendo così nel solco della riflessione che la Chiesa ha avviato col Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2008, che alla Parola di Dio tutto è dedicato. Le 55 proposizioni attendono poi l'elaborazione che ne farà il Sommo Pontefice, come di consueto, e che verrà presentata in una Esortazione Apostolica.

Di questa riflessione abbiamo bisogno: a me sembra che del mistero eucaristico quale si vive la domenica la parte più sacrificata sia quella riservata alla Parola di Dio, che rimane inoltre scarsa fonte di catechesi comunitaria e di approfondimento personale.

NOTA-Diciamo ‘Parola’ l'espressione orale di un *concetto* che si fa comunicabile attraverso la voce (un concerto tra fiato, corde vocali e vibrazioni d'aria che perviene all'orecchio e di lì al cervello). E' strumento ordinario, tipico dell'uomo, prezioso per comunicare tra persone.

E' lo strumento principe usato da Gesù, rivelatore del Padre e del suo Regno. Ciò fa meraviglia, perché si tratta di strumento povero, volatile, non sempre facile da memorizzare, esposto a rischio di malinteso o di disturbo: bastano un microfono gracchiante o gli strilli di un bambino o la tossetta insistente del vicino e la Parola che arriva dall'ambone sfugge, salvo rincorrerla con l'aiuto del foglietto.

Nella liturgia, il momento della Parola, posto subito all'inizio del rito, quando l'assemblea non è ancora calda al punto giusto, trova gente più attenta a salutare i vicini che concentrata sulla Parola a sorbirla avidamente. Si aggiunga che la prima e la seconda lettura offrono impatto con testi meno familiari, con vicende storiche lontane nel tempo. Inoltre il lettore non di rado è tutt'altro che un fine dicitore; o non lascia nemmeno il tempo all'uditorio di accomodarsi e proclama d'infilata il testo sacro. Sfortunati poi quelli che hanno il timpano usurato. Se non ci fosse il foglietto ...!

Stupisce che Gesù nell'annunciare il Regno non abbia lasciato niente di scritto accontentandosi della parola, rendendola però calda e a volte rovente. L'ha affidata a discepoli che – lui risorto e asceso al cielo – per lunghi anni, su invito del Maestro sarebbero andati ad “annunciarla”, frugando nei propri ricordi personali, resi vividi, per fortuna, dallo Spirito di Dio. Gran lavoro per lo Spirito in quei frangenti! Ma: dodici annunciatori, dodici teste, dodici – si fa per dire – interpretazioni della stessa Parola di Gesù, sia pure filtrata nelle comunità della prima ora. Nei secoli, accanto alla *scrittura*, che si è resa indispensabile man mano che il Signore ha chiamato a sé i testimoni *de visu* e *de auditu*, si è affidato alla *parola* accompagnata da gesti (liturgia) il compito di animazione della comunità che si raduna nel Signore. Accanto al celebrante, che proclama la Parola evangelica, il lettore, la lettrice, con compito analogo. Ci vorrebbe un tirocinio, allo scopo, tanto delicato è il compito!

Una constatazione: la Parola di Dio è bene prezioso, da non snobbare; anzi, da accogliere e da custodire con venerazione, in atteggiamento mariano, secondo l'ammonimento di Paolo nostro ^{Rm10,17} *La fede viene dall'ascolto. L'ascolto riguarda la parola di Cristo*. L'ignorarla, il sottovalutarla – la si annunci o la si ascolti – è materia, diciamo così, di ... sacramento del perdono!

Vengo alla RdV. Antonio Maria, stendendo gli appunti del secondo sermone che avrebbe rivolto ai laici in san Vitale, usa l'espressione “vita spirituale vera” e la arricchisce di esplicazioni incalzanti, tutte intinte in Romani 8 e dintorni, quasi a scongiurare che la si confonda, la vita spirituale quella vera, con pratiche di devozione popolare, che non di rado, poggiando queste sull'emotività che è di stampo umano, possono oscurare e tarpare l'autentico e costante rapporto con Dio. Ecco come proponeva quella che, in altri contesti e con altre persone (v. lett. V), chiamava “vivezza spirituale e spirito vivo”. (NB - andrebbe letta tutta d'un fiato)

La vita spirituale vera consiste in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua diretta a Dio e non brami altro che Dio e non si ricordi di altro che del medesimo Dio, anzi ogni sua incepta la cominci dopo aver invocato il nome del suo Signore e a lui la raddrizzi; e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, memorare, sentire, operare nella Bontà divina, e insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo, e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo: e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e il suo spirito gli rende testimonio che sono figlioli di Dio; e sono esemplari vivi di Cristo, tanto che dicono con l'apostolo: siate imitatori di noi come noi di Cristo, quasi dicessero: Volete un esempio vivo di Cristo? Guardate in noi.

Come si vede, non si fa cenno a pratiche di pietà alimentate da libricini tipo "Massime eterne". Il nostro santo Fondatore va dritto all'essenziale: vita spirituale è lasciarsi condurre dal dettato della fede che ci fa sempre più consapevoli della nostra dignità di figli e di figli tra figli, nella speranza, tipica del "non ancora": amare come dal Padre siamo amati, perdutamente amati. Le pratiche di pietà in tutto ciò fungono da strumenti, veicolo di testimonianza. Il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* (AA 4) a cui si ispira la RdV così si esprime:

«Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente» (Gv 15,5). *Questa vita d'intimità con Cristo viene alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia. I laici devono usare tali aiuti in modo che, mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma crescano sempre più in essa compiendo la propria attività secondo il volere divino.*

[...] Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita, secondo il detto dell'Apostolo: «Tutto quello che fate, in parole e in opere, fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di lui» (Col 3,17). *Tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità.*

Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale «viviamo, ci muoviamo e siamo» (At 17,28), *cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo.*

Quanti hanno tale fede vivono nella speranza della rivelazione dei figli di Dio, nel ricordo della croce e della risurrezione del Signore.

Nel pellegrinaggio della vita presente, nascosti con Cristo in Dio e liberi dalla schiavitù delle ricchezze, mentre mirano ai beni eterni, con animo generoso si dedicano totalmente ad estendere il regno di Dio e ad animare e perfezionare con lo spirito cristiano l'ordine delle realtà temporali. Nelle avversità della vita trovano la forza nella speranza, pensando che «le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gloria futura che si rivelerà in noi» (Rm 8,18).

Fin qui alcuni tratti tipici della "vita spirituale vera" di cui alla RdV25. Il testo di AA sembra sottintendere, visto che siamo in clima di «Anno sacerdotale» una sempre maggiore consapevolezza di appartenere al "Sacerdozio regale", quasi interpreti presso Dio, nel mondo e per il mondo, cristiano e non cristiano, di tutto ciò che abbia sapore sacrificale da offrire al Padre. Niente più offerta di montoni o di capri, ma «offerta di sacrifici spirituali graditi a Dio».

Circa l'ASCOLTO, tre miniraccomandazioni, uditorio permettendo: sia ATTENTO, cioè di nostro ci si metta l'impegno a tenere a bada le

distrazioni, e a offrire al Signore la pazienza per sopportare le altrui: il Signore poi supplirà;

sia DESIDERATO, sempreché la voglia di PdD diventi pian piano una seconda natura: sarebbe bello uscire di casa col vivo desiderio di conoscere che cosa Gesù vorrà dire ai suoi in merito al Regno;

sia PREPARATO, magari da incontri comunitari, o anche soltanto da lettura personale, dei testi biblici domenicali (su internet si possono trovare 'commenti' a iosa, poniamo su QUMRAN.NET che offre anche video-commenti di noti biblisti).

Dopo aver sentito Gesù per bocca di un lettore, e di un omileta, coadiuvato, si spera, da un buon microfono, probabilmente risulterà altra cosa comunicare al suo Corpo e Sangue.

E non finisca tutto lì. La PdD la si lasci circolare liberamente in cuore, ci si trovi in casa, tra i fornelli, o in ufficio, sulle spiagge d'estate o mentre lo schermo rovescia in faccia le cose buone e cattive del mondo e ne sgorga preghiera ... Dio è lì, tra gli uomini; e noi, i suoi, con Lui, e con Paolo e con s. Antonio Maria.

FAMIGLIA: <CHIESA DOMESTICA > "Famiglia, diventa ciò che sei!"

(FAMILIARIS CONSORTIO - FC 17)

RdV36 - Vivere cristianamente la propria *esperienza familiare* come "chiesa domestica" (LG 11), **primario dono dell'Autore della Vita che, attraverso l'esperienza dell'amore naturale, permette di aprirsi all'amore evangelico, dove vengono relativizzati l'essere giudeo o greco, l'essere schiavo o libero, l'essere uomo o donna** (cfr Gal 3, 26-28).

Dall'Autore della vita attingiamo l'esigenza di fedeltà. Se genitori, sappiamo di dover essere i primi e principali educatori dei figli (GE 3).

Questa, come eventuali successive riflessioni, riveste carattere pastorale, che si affianca all'approfondimento biblico, soprattutto di s. Paolo, che già si attua nei gruppi.

Vuole aiutare ad approfondire la RdV che a una prima lettura può dare la sensazione di sgomento (ma allora anche il Vangelo!) o l'impressione di poca concretezza in ordine al sentirsi membri della famiglia paolina attraverso il Movimento.

Ci si sofferma in particolare sul cap. 4°: *Uno stile di vita evangelica*, a cominciare dal n°36 riportato sopra. Se un sacerdote, che ha un'esperienza parziale di vita familiare e indiretta di vita di coppia, propone la riflessione, ulteriore prezioso contributo potrà utilmente venire da chi sta vivendo pienamente le due esperienze.

"La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare" (GS 47). Per i discepoli di Cristo, che attingono dall'Autore stesso della vita il progetto di amore nella vita di coppia e di famiglia, è urgente dare alla società civile questa testimonianza e impegnarsi, ciascuno nel suo ambito, a promuoverne le esigenze e i diritti.

La Chiesa *chiede a tutti i suoi membri di accoglierle* (le coppie cristiane) *come sue componenti organiche, dotate di carismi e ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del Vangelo che salva*" (CCnF 4) Le coppie e le famiglie che si dicono cristiane, vista l'aria che si respira nient'affatto benevola, debbono confermare nella fede; il passato *regime di cristianità* si è dissolto e la famiglia non è più protetta sociologicamente; è un po' *la malata del secolo*. Si aggiungano la fragilità morale dell'uomo d'oggi, gli stress, le controtestimonianze di persone vicine al proprio ambiente, se non addirittura della stessa famiglia.

"CHIESA DOMESTICA" (v. LG 11)

Il termine "*chiesa*" dice realtà di comunione - utilizzando le risorse dell'amore umano tende ad attuare una comunità basata sui principi di fede, in ottemperanza al progetto di vita che Dio consegnò alla prima coppia - fatta a immagine e somiglianza di lui - e che Gesù nuovamente rivelò, lasciandolo ai suoi come disposizione testamentaria e come elemento caratterizzante: "*amatevi come io vi ho amato - come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato - da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri*"

Le "*domus ecclesiae*": i primi luoghi dell'assemblea cristiana, utilizzando l'*atrium*, il *tablinum* del paterfamilias, il *triclinium* per l'agape fraterna. Già il Maestro, lasciando casa sua si era insediato presso casa Bariona (v. p.es. Mt 9, 10), mandava i suoi *nelle case*, spostava gradatamente i luoghi di approccio con la gente e con i peccatori dalla sinagoga nelle case (Lc 5, 29). L'evangelizzatore Paolo dimostra di aver utilizzato a ciò le case (di Aquila e Priscilla, di Ninfa, di Filemone ...). Gli incarichi di responsabilità, come quello di *episcopo, di diacono, di vedova consacrata*, erano riservati a chi sapeva condurre bene casa sua (1 Tim 3, 4. 12; 5, 3).

La Famiglia: garanzia di continuità della famiglia umana e dello stesso Popolo di Dio; indispensabile quindi per il Regno; è paradigma della Chiesa universale e locale (per intenderci: facendo esperienza, in casa, dell'amore gratuito, non si fa fatica a capire che cosa significhi l'*amore universale*, che Gesù chiede in quanto siamo familiari di Dio e legati a una fraternità fra di noi).

Importante riflettere con spirito di fede (= in base alla proposta di Gesù) sul valore del Matrimonio cristiano, o di prepararsi, perché questa nostra generazione è posta a vivere e a operare in ambiente abbondantemente dissacrato: legislazione permissiva, sempre più frequenti matrimoni in crisi, letteratura allineata col secolarismo imperante, facile consiglio a mollare di fronte alle prime difficoltà anche da parte di famigliari e amici, facile trovare consolatori *affettuosi* ... Sembra davvero impraticabile il precetto di Gesù come è riportato da s. Paolo: *Amatevi come Cristo ha amato la Chiesa*, qualunque cosa succeda; e sembra eroico tentare questa avventura, se non si è entrati in stretta familiarità con Gesù.

Va notato inoltre che la scintilla dell'amore non rispetta generalmente le affinità spirituali e di formazione (e meno male!), però le coppie male assortite sotto questo aspetto vanno incontro a sofferenze e a diverbi circa il modo di concepire la vita, di rispettarsi, di educare i figli ...

La Famiglia è palestra di amore per tutti i suoi componenti, anche in forza del patto sancito in Cristo davanti all'altare. Così il Concilio: *"Secondo il disegno divino la famiglia è costituita quale intima comunione di vita e di amore"* (GS 48). E' invitata a diventare continuamente quello che è, con la missione di custodire, rivelare, comunicare la capacità di amare, in una tensione che troverà il suo compimento nel Regno di Dio (FC 17). Quello che potrebbe sembrare un dinamismo naturale - due persone simpatizzano, si sentono attratte reciprocamente e sentono di poter condividere stabilmente un progetto di vita - alla luce della fede risulta una **vocazione**: Dio chiama dopo la verifica del periodo del fidanzamento, ad essere dei due quell'unica carne fatta a immagine e somiglianza di Dio, amante e feconda come lo è Dio stesso.

Attraverso la cultura cristiana nella quale si è nati e che orienta verso il Matrimonio-sacramento, Dio ha dato occasione di collegarvi strettamente con Cristo, riconosciuto come Maestro e Signore. La nostra capacità di amare si deve misurare con la sua, fino a diventare esperti di amore anche fuori casa, anche nella società civile.

E' Cristo che consegna l'uno all'altra gli sposi.

A suggello di questa fiducia da parte dell'Autore della Vita, la consegna di nuove vite, i figli; la consegna - come ad operatori qualificati - del mondo (la crescita della famiglia umana, la qualità della vita, la creatività, la sensibilità, la promozione di ciò che è bello e autentico, il senso della gratuità, come suggerisce il Maestro: *"Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente"* [Mt 10, 8], ...); è in mano vostra anche l'avvenire del Popolo di Dio, la Chiesa, la Comunità cristiana.

Famiglia, **piccola chiesa domestica**, perché:

* è la prima palestra di amore per i suoi componenti: coniugi, figli, parenti, amici.. ;

* lì ci si addestra alle **virtù forti** (anche attraverso prove, attraverso temporanee incomprensioni) quali il controllo di sé, la pazienza, il perdono, l'umiltà e la forza d'animo di chiederlo, l'onestà, la generosità e l'altruismo, la parsimonia, il senso critico, il senso civico, l'accoglienza, la proprietà nella persona e nelle cose, l'addestramento a usare con saggezza dei beni della terra ... ; tutte virtù che sono sfaccettature della **"carità"**;

* lì si conosce il Signore in un modo piano, sereno e ben radicato (quando si è fortunati) e si impara a pregarlo (per lunghi anni il figlio apprezza quello che vede apprezzato dai genitori);

* attraverso la famiglia si ha più facile accesso alla comunità cristiana, alla **parrocchia**, ambiente voluto da Gesù perché ci si perfezioni nell'amore universale secondo il **"comandamento nuovo"** che Gesù ha lasciato ai suoi come disposizione testamentaria (*"amatevi come io vi ho amato"*);

* lì ci si sforza di guardare al mondo in un'ottica fondamentalmente positiva, di aprirsi a parenti, amici, vicini di casa, al quartiere, alla comunità civica, ai poveri, ai diversi, alle persone a rischio, ... e a guardare a queste realtà come elementi del Regno di Dio che viene e di cui siamo operatori.

Circa la **priorità del Regno** su ogni realtà umana, così si esprime Gesù:

"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo" (Lc 15, 26)

* lì si apprende e ci si misura con la **povertà evangelica** a cui sono chiamati quelli che seguono Cristo e si trovano a confrontarsi con la mentalità consumistica imperante; dove si impara a dare il **primato all'essere sull'aver**e, a usare ordinatamente il denaro, ad avere un giusto distacco dai beni, a non sciupare, ad aiutare chi sta peggio ecc. Così si esprime Gesù: *"Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo"* (Lc 15, 33) - *"Vai, vendi tutto quello che possiedi, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi"* (Lc 18, 22)

Perché, ad esempio, non programmare in famiglia, cointeressando i figli quando ne fossero capaci, di devolvere una percentuale di quanto si guadagna cumulativamente e metterlo a disposizione di chi è più bisognoso? E' un buon allenamento per esercitare un reale dominio sulle cose!

* lì si apprende a valutare l'uso del tempo libero, degli hobbies, dei momenti di relax, del week-end, delle ferie ... e la loro incidenza sulla crescita propria e dei familiari.

* lì si impara a rendere grazie qualunque cosa si faccia, secondo l'esortazione di s. Paolo: *"In ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi"* (1 Tess 5, 18). La gente di Tessalonica cui si rivolgeva l'Apostolo non erano preti e suore! erano per lo più semplici lavoratori.

RdV37. Curare la *professionalità* permeandola sempre più di linfa evangelica, nella convinzione che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (CL 59).

Una pagina biblica poco nota e tuttavia significativa per la nostra riflessione.

Es 35 ³⁰Mosè disse agli Israeliti: "Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. ³¹L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, ³²per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, ³³per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso. ³⁴Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. ³⁵Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatta e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti". ^{36.1}Bezaleel, Ooliab e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato.

E' testo che dice la stima di Dio per il professionista (l'ha *chiamato per nome* - l'ha *riempito dello spirito di Dio per ogni genere di lavoro*); è testo che aiuta a pensare al compito professionale nell'ottica della fede: vi si parla di *costruzione del santuario*, ottima metafora per chi opera alla costruzione del Regno; Regno che mette radici nella città terrena, nel quotidiano, finché *Dio sia tutto in tutti*. Vi si adombrano i talenti tipici della creatività, insieme a saggezza e intelligenza

PROFESSIONALITÀ – una possibile definizione: *capacità di svolgere il proprio lavoro a un buon livello di competenza e di solerzia*. Il lavoro, come noto, ha risvolti economici e sociali.

Il credente attinge dalla Parola di Dio ispirazione e motivi al suo impegno. Il lavoro sembra anzi stare alla base della stessa creazione. Gen 2. ¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto: Dio, il sommo architetto, non disdegna di metter le mani nella creta e nel fango. Come non disdegnerà di farsi sarto pietoso in favore della prima coppia, andata in tilt di sensualità dopo il suo primo atto di orgoglio e di ribellione al Signore.

Sulla bontà della creazione la Bibbia usa un ritornello incalzante, che culmina, a chiusura dei sei giorni lavorativi, in queste espressioni: *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona* (Gen 2, 11) quello che in altro testo viene chiamato, antropomorficamente, *opera delle sue mani*, quasi a benedire e consacrare al Regno anche la manualità.

Lo stesso Signore Dio (Gen 3) ¹⁵prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse, promovendolo a collaboratore e rifinitore della creazione, quasi amministratore delegato in fiducia (non se ne è mai pentito, il buon Dio?). Una nota dolente: il lavoro – in Gen 3, 17ss, *maledetto sia il suolo per causa tua! / Con dolore ne trarrai il cibo / ... / ¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane* – avrà una venatura di pena per il peccato. E ce ne rendiamo conto tuttora!

Nelle pagine successive del libro della Genesi, fino al capitolo 11, che più che di preistoria biblica hanno il sapore di antica riflessione esistenziale dell'uomo, riflessione che ha origine nella notte dei tempi – una specie di racconti del caminetto comuni a tutte le culture che precedettero Abramo – si attribuisce a Caino l'attitudine all'urbanistica, a Jubal la propensione a governare le greggi, a Jubal di allietare la creazione con la musica, a Tubalcain di armeggiare con incudine e martello. E fu un tripudio di operosità, di scoperte, di creatività, miste a drammi, di cui la Babele della ben nota torre – la Hiroshima di allora – ne è l'emblema.

Finché Dio non volle inviare il suo Figlio Unigenito Gesù a restaurare il creato, arricchendolo di senso, di motivazioni e di testimonianza di vita, che spiegassero in qualche modo il piano dell'intera creazione ai suoi figliolini, fragili e disorientati da subito, e pian piano ve li coinvolgesse. Guarda caso, Gesù fu carpentiere con papà a Nazareth. Le sue parabole furono chiaro segno di come si fosse impossessato, acuto osservatore, di esperienze di vita quotidiana, lavoro compreso, rivestendole in qualche modo di sacralità: nulla è neutrale di fronte a Dio. Sapeva di amministrazione, di vigna, di gestione familiare del podere, di servitù, di pesca e di pescatori, di presunzione del pensionato gaudente con i suoi silos gonfi di messe a tutelare gli anni della vecchiaia, di tessitura che non tiene testa allo splendore del giglio, di precarietà delle cose umane, cibo compreso, e dello stress che ne può venire se dovesse scarseggiare. Le reminiscenze bibliche si sprecano.

Nell'episodio delle sorelle di Betania, Marta e Maria, Gesù sottolinea che il lavoro acquista un senso cristiano soltanto se inserito in un contesto di vita di fede.

La professionalità dei pescatori Pietro e Andrea e Giovanni sarà preziosa per altra impegnativa pescagione.

Per Paolo il lavoro manuale e il relativo impegno a guadagnarsi il pane con le proprie mani sarà in stretta correlazione con il suo apostolato missionario; e lo pretenderà, come noto, da quelli di Tessalonica, tentati dal *dolce far niente* visto che l'avvento del Regno sembrava alle porte.

Qui di seguito alcuni preziosi testi conciliari che aiutano a capire e assumere l'atteggiamento del laico cristiano.

LG-31. *E' proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico (...). A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.*

GS-43. *Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo.*

GS 53 *È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniqualevolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse.*

Con il termine generico di « cultura » si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano.

Nel *giorno del Signore* i credenti si ritrovano col loro Maestro e a offrire, ritualizzate al Padre, in unione con il sacrificio di Gesù, la propria vita e l'operosità della settimana dentro e fuori casa, di cui il pane e il vino, *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, sono simbolo. La prece eucaristica IV mette sulle labbra dell'assemblea queste parole: *Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore / a tua immagine hai formato l'uomo / alle sue mani operose hai affidato l'universo / perché nell'obbedienza a te suo creatore esercitasse il dominio su tutto il creato.*

Una domanda: al momento dell'atto penitenziale siamo abituati a chiedere scusa di comportamenti poco professionali?

Il card. Martini, nella lettera pastorale *STO ALLA PORTA* (1992), a proposito di *vigilanza cristiana* fa questa riflessione sulla professionalità: *Se una persona è "vigile" sente scattare dentro di sé l'esigenza etica. Ciò vale in particolare per l'etica professionale. Se vogliamo riqualificare le professioni alla luce del vigilare, dobbiamo recuperare il valore profondo del termine "professione". In ambito religioso si dice "professare" in riferimento alla fede, per significare la testimonianza pubblica del proprio credo in Gesù. Attualmente il termine è assunto quasi esclusivamente nell'accezione laica; professione è lavoro, mestiere, compito sociale. La radice della parola resta però sempre la stessa - profiteri - e lo sfondo autentico sono i valori indicati nel capitolo II Dio ha tempo per l'uomo. La riscoperta della radice della professione può promuovere un modo efficace di avere cura del bene comune.*

Il mondo in cui viviamo (segni dei tempi) presenta interpretazioni del lavoro quotidiano spesso in contrasto con la visione della fede: con la crisi degli anni 70 si era arrivati a combattere la meritocrazia ad esempio col *6 politico*, che per quelle generazioni ha messo in dubbio poi la competenza nel proprio lavoro; certa immoralità pubblica diffusa, soprattutto nel mondo imprenditoriale e sociale è sfociata poi nelle reazioni di *tangentopoli*.

La Professionalità fa parte – si sia credenti o meno – dei volti della carità, del servizio, anche se tra le motivazioni che portano a lavorare non ultima è la remunerazione (che è pur sempre, a ben guardare, servizio alla propria persona e alla famiglia). Purché ...

Purché si operi con competenza (preparazione specifica più aggiornamento), con solerzia e fedeltà.

Purché si abbia attenzione al contesto sociale, alla gente a cui ci si rivolge (la cordialità verso gli altri può venir compromessa soprattutto nelle attività di routine), sia tra colleghi di lavoro che con i clienti.

Purché non la si elevi a idolo, a moneta per il successo, per l'accantonamento maniacale di ricchezza,

Purché non vada a scapito della famiglia.

K. Rahner in FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ esorta a viverla come virtù quotidiana, insieme ad altre quali la puntualità, il rispetto per gli altri, una certa capacità di compromesso, senza darsi troppa importanza, senza far pesare i propri umori, usando le buone maniere.

Nell'interpretare al meglio la propria professionalità ci si lasci condurre dal monito del Maestro: *nel mondo senza essere del mondo*.

Il credente sa che gli tocca di dare testimonianza di seria professionalità anche presso colleghi di lavoro, visto che la società in cui viviamo non brilla per onestà e fedeltà e rispetto degli strumenti di lavoro ... Anche l'ambiente lavorativo va redento: l'espressione di Mc 16 ¹⁸ *prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno* non dice niente?

Non sempre mettiamo tutto il nostro cuore, tutto il nostro animo, tutte le nostre forze in ogni cosa che facciamo, verso Dio, verso gli uomini, verso la nostra coscienza. Ascoltiamo Antonio Maria che, sia pure in altro contesto, diceva: *corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni*.

Le cose fatte bene, inoltre, sono la preghiera della vita (Paolo direbbe: *in ogni cosa rendete grazie*)

RdV38 *Condividere con saggezza evangelica le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e di coloro che soffrono, in reale intima solidarietà con il genere umano e la sua storia (GS 1). «Vuoi tu santificarti?» domanda S. Antonio M. e risponde: «Imita Cristo, imita Dio, sii misericordioso, e soprattutto in giorno di festa più che negli altri; ciba il famelico, abbevera il sitibondo, vesti l'ignudo, raccogli il pellegrino, visita l'infermo, libera il carcerato» (S: Sermone III).*

RdV38 si è ispirato evidentemente al documento conciliare GAUDIUM ET SPES – LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO di cui qui si riporta l'incipit solenne:

GS 1 - *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.*

Le passioni dell'uomo sono le passioni di Cristo, sono le passioni del discepolo di Cristo. Sono ovvia conseguenza del mandato ricevuto dal Risorto in chiusura della sua vicenda terrena: (Mc 16) ¹⁶*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".*

Gesù manda la sua gente a completare nei secoli e su scala planetaria quello che lui aveva iniziato in un triennio ed entro i ristretti confini della Palestina, salvo pochi sconfinamenti. Li manda con trepidazione, quale affiora nella grande supplica al Padre di Gv 17: ¹⁵*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.*

E una menzione anche per noi, i suoi di oggi: ²⁰*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; ²¹perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.* Attingono alla Parola dei primi testimoni e se ne fanno a loro volta annunciatori, capillarmente, e puntano ad essere una cosa sola perché l'annuncio appaia credibile.

Concilio e Magistero aiutano a rileggere le condizioni dell'uomo nel mondo contemporaneo, quello a cui siamo mandati noi oggi.

GS 4 - *Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.*

Giovanni Paolo II nella Christifideles laici (ChL 3) esorta,

a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in quest'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio. Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.(...)

Il Papa chiede quindi di capire il momento presente e affrontare la crisi: *E' necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte: un mondo le cui situazioni economiche, sociali, politiche e culturali presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a quello descritto dal Concilio nella Costituzione pastorale Gaudium et spes. E' comunque questa la vigna, è questo il campo nel quale i fedeli laici sono chiamati a vivere la loro missione. Gesù li vuole, come tutti i suoi discepoli, sale della terra e luce del mondo (cf. Mt 5, 13-14).*

E nella FAMILIARIS CONSORTIO (FC6) lo stesso Pontefice addita nella famiglia di oggi gli **aspetti positivi**, segno della salvezza di Cristo operante nel mondo; qui per sommi capi: *coscienza più viva della libertà personale; maggior attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali nel matrimonio; promozione della dignità della donna; procreazione responsabile; educazione dei figli; relazioni tra famiglie; riscoperta della missione ecclesiale e della responsabilità per una società più giusta;*

accanto agli **aspetti negativi**, segno del rifiuto che l'uomo oppone all'amore di Dio: *ambiguità nel rapporto genitori – figli; errata concezione dell'indipendenza dei coniugi fra loro; numero crescente dei divorzi; piaga dell'aborto; mentalità contraccettiva; alla radice, una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà come autonoma forza di affermazione, spesso contro gli altri.*

Per "vivere con saggezza evangelica" il tempo presente, *per viverlo nell'attesa della sua venuta, si è chiamati a vivere responsabilmente ogni atto alla presenza del nostro Dio, in atteggiamento di vigilanza, suggerisce il card. Martini nella lettera pastorale STO ALLA PORTA: La vigilanza, cioè la trepida attesa del Signore che viene, genera un'etica della responsabilità rispetto alle cose di questa terra, in particolare rispetto ai problemi e agli impegni della vita sociale e politica.* Condotto dall'intima certezza che l'Amore di Dio è presente in ogni cosa, *mi libera dalla paura di dispiacere e dall'ansia di piacere agli altri, dall'ossessione del loro plauso, dal miraggio di un successo mondano fatto di potere e di denaro. Si attua nel mio cuore una libertà rispetto al godimento delle cose di quaggiù che viene dall'anticipata presenza, nella speranza e nell'attesa, del godimento pieno e definitivo della bontà e bellezza di Dio. (...) Mi scioglie dall'impaccio delle convenzioni, permette uno sguardo e un agire libero rispetto ai beni, alle istituzioni, allo stesso consenso sociale.*

Paolo, con altre parole, in 1 Cor 7: ²⁹*Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; ³⁰coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; ³¹quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!*

E' quasi inutile sottolineare come l'atteggiamento di condivisione a cui ci richiama RdV 38 esiga di tenerci costantemente informati sul *villaggio globale* al quale apparteniamo. Ci possono aiutare i mezzi di comunicazione di massa: meno, magari, i programmi di intrattenimento, e più i notiziari e gli approfondimenti. Più ginnastica del cuore che evasione.

Immersi nel mondo senza essere del mondo. Paolo VI nel suo TESTAMENTO metteva in guardia: *non si creda di giovargli (al mondo) assumendone i pensieri e i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo servendolo.* E chiudeva con una preghiera carica di ottimismo e di speranza: *Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite?* Testimone prezioso anche per noi il grande pontefice.

Né possiamo accontentarci di ragionare *sui massimi sistemi*. A noi è chiesto, sì, di condividere in intima solidarietà le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e di coloro che soffrono. Ma sarebbe indice di ipocrisia se questa condivisione si contentasse di essere soltanto ideologica, bravi a parlare e meno a operare: è l'uomo, la donna, il bambino che ci passano accanto e che sono in situazione di sofferenza o di disagio, fisico o morale che sia, da accostare con interessamento affettuoso.

Questa sensibilità sociale dev'essere alimentata da spirito di fede, che ha come sede naturale di maturazione la comunità cristiana; e, dove questa non fosse in grado di adempiere ai suoi compiti, in supplenza, da gruppi, associazioni, movimenti.

La spiritualità paolino-zaccariana è preziosa, al riguardo.

RdV41 Nello spirito delle beatitudini, sarà ancora nostro impegno: usare la *libertà* dei figli di Dio ... (NB seguirà altra riflessione sul testo completo di RdV41)

Chiamati a libertà - Liberati per liberare

PERCHÉ QUESTO ARGOMENTO.

1 - Non è argomento ricorrente nelle omelie e nella catechesi ordinaria.

2 - Insieme alla giustizia, la libertà è colta dall'uomo moderno come valore fondamentale dell'esistenza del singolo e della società, valore sempre meglio apprezzato, soprattutto se conculcato (si dice: oggi i giovani hanno perduto la memoria del fascismo, della dittatura).

“Il **se stesso**, che rende l'uomo ciò che è, è la libertà” (Kierkegaard).

3 - L'essere chiamati a libertà è un **elemento caratterizzante il nostro essere figli di Dio**: “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5, 1). Ci è stato donato lo Spirito e “dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà” (2 Cor 3, 17). Fin d'ora siamo invitati ad assaporare la “libertà ... dei figli di Dio” (Rm 8, 21).

4 - Il CATECHISMO (1730): Dio ha creato l'uomo ragionevole, conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti. “Dio volle, infatti, lasciare l'uomo *in mano al suo consiglio* (Sir 15, 14), così che esso cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena e beata perfezione” (Gaudium et Spes 17).

5 - “*Agnosce, o christiane, dignitatem tuam!*” Renditi conto, cristiano, della tua dignità! (s. Leone Magno - ufficio delle letture di Natale).

6 - Il triplice “**munus**” o compito battesimale - sacerdotale, profetico, regale - è fondamento e perfezionamento del dono della libertà, al quale ogni uomo si sente profondamente chiamato, al punto di sacrificarsi spesso la propria vita.

1 Pt 2, 9 “*Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce: voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia*”.

DONO GRANDE MA IMPEGNATIVO

7 - La libertà comporta **rischio e fatica**. Illuminanti le pagine de “La leggenda del Grande Inquisitore” di Fëdor Dostoevskij: “Non c'è per l'uomo preoccupazione più tormentosa che quella di trovare qualcuno cui restituire, il più presto possibile, quel dono della libertà che il disgraziato ha avuto al momento di nascere: Ma si può impadronire della libertà degli uomini solo colui che tranquillizza le loro coscienze”. E, muovendo rimprovero a Cristo, il Grande Inquisitore prosegue: “Invece di impadronirti della libertà degli uomini tu l'hai accresciuta ancora di più! O forse avevi dimenticato che la tranquillità, e perfino la morte, è più cara all'uomo della libera scelta nella conoscenza del bene e del male? Non c'è nulla di più allettante per l'uomo che la libertà della sua coscienza, ma non c'è neanche nulla di più tormentoso. Ed ecco che, invece di principi sicuri, per tranquillizzare la coscienza umana una volta per sempre, tu hai scelto tutto quello che era superiore alle forze degli uomini e perciò hai agito come se tu non li amassi affatto ... Invece di impadronirti della libertà umana, l'hai moltiplicata e hai oppresso per sempre col peso dei suoi tormenti il regno spirituale dell'uomo. Tu volesti il libero amore dell'uomo, volesti che ti seguisse liberamente, incantato e conquistato da te. Al posto dell'Antica Legge, fissata saldamente, da allora in poi era l'uomo che doveva decidere con libero cuore che cosa fosse bene e che cosa fosse male, e come unica guida avrebbe avuto davanti agli occhi la tua immagine: ma è possibile che tu non abbia pensato che alla fine avrebbe discusso e rifiutato anche la tua immagine e la tua verità, se lo si opprimeva con un peso così spaventoso come la libera scelta?”

8 - Ad Auschwitz la scritta: “Dio, dov'eri?” - Eppure, a ben pensarci, Auschwitz è monumento al dono della libertà che riceviamo dalle mani di Dio. Di fronte alla stupidità umana, Dio non ha mai detto: “fatti in là, che sei un disastro: ti risolvo io i problemi”; sarebbe stato come ridurre l'uomo al puro stato animale, irrazionale e incapace di amare; un rimangiarsi il capolavoro del “sesto giorno”.

9 - Alcune conferme della Parola di Dio circa la lotta che la libertà richiede:

- "Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto, ma tu dominalo" (Gn 4, 7: Dio a Caino).
- "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male" (Dt 30, 15).
- "Il Signore da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere: Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà" (Sir 15,14-17)

10 - La libertà è la chiave di interpretazione della storia (storia delle libertà: vedi il nostro Risorgimento o la Liberazione), che è una continua correzione di rotta che ogni popolo o gruppo si dà, nel tentativo di conquistare la propria libertà.

11 - Gesù, nel discorso della sinagoga di Nazaret, dichiara suo mandato, ricevuto dal Padre e anticipato dal profeta Isaia: "<Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, per predicare un anno di grazia del Signore>. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: <Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi>"(Lc 4, 16ss).

12 - La libertà non è conquista dell'uomo, ma **dono di Dio**; è passaggio dal regno della legge al regno della grazia (è il **completamento della legge** di cui parla Gesù). Se dunque non viene da programmazione umana, per capire questo dono bisogna porsi dalla parte di Dio: è strumento dato all'uomo perché arrivi a conoscere Dio.

13 - Gesù rispetta la libertà dell'uomo: "se vuoi ...". Si attende che l'uomo, il discepolo, arrivi da sé alla Verità, utilizzando le sue energie interiori che la grazia sempre sorregge.

RADIOGRAFIA DI CERTI NOSTRI COMPORAMENTI

14 - Come mai nelle nostre assemblee si è ancora tanto refrattari allo stimolo di libertà che spesso prorompe dalla Parola di Dio? - Ne richiamo qui alcune.

* Gioele 3, 1-5 - "Dopo questo / io effonderò il mio spirito / sopra ogni uomo / e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; / i vostri anziani faranno sogni, / i vostri giovani avranno visioni. / Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, / in quei giorni, effonderò il mio spirito".

* Gv 8, 36 - "Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero".

* Gal 5, 13 - "Siete chiamati a libertà. Purchè questo non diventi pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri".

* Gc 2, 12 - "Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà".

15 - Molteplici i sintomi di immaturità e di condizionamenti, che fanno a pugni con la nostra dignità di figli di Dio:

- "Ho fatto peccato?" - infantile incapacità di giudizio sul proprio comportamento,
- non coerenza fra prassi e fede: la Parola di Dio è esplosiva, ma ... scaldiamo le panche!
- fanatismo religioso o anche semplicemente una immotivata religiosità popolare, che sa più di tradizionalismo che altro
- minimalismo, l'accontentarsi ("ma lui era un santo ...", "lui era Gesù ...")
- Spirito gregario e bisogno di protezione da un lato
- e autoritarismo dall'altro
- corporativismo, anziché relazioni libere ed equilibrate, sorrette da spirito critico
- conformismo
- abitudinarietà (gesti rituali che non dicono niente)
- accidia (= pigrizia spirituale)
- dipendenza culturale: di fronte alla politica, allo sport, ai mass media,
- ...anche in ambito ecclesiale (a volte anche nella direzione spirituale)

NB L'impegno educativo esigerebbe maggior attenzione e addestramento a questo valore di fondo (e siamo tutti, in certa misura, educatori).

- la maldicenza, il pettegolezzo ... sono arroccamento su noi stessi, sono abdicazione al dovere di edificare e non di distruggere (Gesù fu terribile coi farisei!)

- l'individualismo esasperato (che poi è il fare ciò che si vuole)

16 - Le antinomie (contraddizioni) dell'uomo di oggi:

- il rifiuto di ogni autorità da un lato (lo si vede anche nel bambino) e
- il supino rifugiarsi nelle braccia della legge dall'altro.

NB Possiamo qui dare il nostro contributo diagnostico: in che cosa non ci sentiamo liberi?

17 - CHE COS' È POI LIBERTÀ?

* fare quello che si vuole?

* non aver nessuno al di sopra? (al punto di non sopportare il consiglio, il richiamo)

* autosufficienza, autonomia (il peccato di origine)?

18 - "La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine." (Catech. 1731)

19 - I filosofi amano indicare tre tipi di libertà: *libertà da* - *libertà in* - *libertà per*.

20 - LIBERTÀ DA (= *liberazione*, da condizionamenti)

* influssi dell'ambiente: pubblicità - mass media - opinione pubblica (v. per es. quanto influiscono le campagne riguardanti aborto, divorzio ecc.) - pettegolezzi di cortile

* influssi della situazione: cambiamenti - congiuntura

* struttura psicologica

- carattere (l'indole di ciascuno si modella sull'ambiente di crescita)

- immaturità personale

- esperienze negative che possono segnare la persona

- atteggiamenti dell'uomo vecchio (reazione di fronte all'ambiente, al denaro, alle cose che piacciono)

- adeguamento ("fanno tutti così")

21 - Alcuni richiami biblici:

1Pt 2,16 "Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio".

1Cor 6,12 (a proposito di fornicazione)

"<Tutto mi è lecito!> Ma non tutto giova. <Tutto mi è lecito!> Ma io non mi lascerò dominare da nulla. <I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!> Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza".

In Rm 8,1ss La libertà dei figli di Dio è prefigurata nella liberazione di Israele e realizzata da Cristo. E' tuttavia in stato piuttosto latente, esposta al rischio di diventare pretesto di egoismo e dissolutezza e ha bisogno quindi del sostegno del precetto e dell'autorità. Può andare soggetta alla tentazione dell'<autogiustizia>, la pretesa di salvarsi da soli, di gestire da soli la propria libertà.

La libertà è un valore in divenire, soggetto a cadute di tensione e a fraintendimenti.

Gal 5,1ss "Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù. Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere, che egli è obbligato a osservare tutta quanta la legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. Noi infatti attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.

Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? ...

Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano!

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!"

22 - Liberazione dal peccato (libero dalla soggezione al male): Rom 7,14ss

dalla carne (dai comportamenti tipici dell'uomo vecchio)

dalla legge (osservanze, elementi del mondo - v. Gal 4,3)

dalla morte (l'amore di Dio è per sempre, la morte è vinta)

Il cristiano è disponibile quindi a decidere per Dio nell'amore, a passare dalla legge del timore alla legge dell'amore, "dalla legge del peccato e della morte alla legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù" (Rm 8,2).

Tutta la teologia paolina è intessuta di questi concetti: "oppressi da tutti i lati da Dio e risollevati in lui; costantemente ricondotti al ricordo della morte e costantemente rinviati alla vita; ovunque scovati dalle tane delle nostre umane servitù, prigionie e meschinità, e condotti alla visione di quello che è sicuro, vivente, eterno ... (K. Barth).

Ogni progetto umano viene annientato e insieme assolutizzato, perché compreso e in qualche modo assunto nell'unico progetto di Dio. La libertà del cristiano è chiamata a farsi interiore disponibilità a questo progetto, sulla sua persona e insieme sulla sua vita: cultura e politica, matrimonio e professione.

23 - LIBERTA' IN - Atteggiamento che porta alla piena maturità di sé, attraverso i valori di tutto ciò che è bello, che è vero, che è buono.

Gv 8, 32 <Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi>. Gli risposero: < noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: diventerete liberi?>. Gesù rispose: in verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

24 - Nella Bibbia la parola libertà ha meno significato psico-sociologico e più significato di rapporto con Dio.

25 - Cristo è completamento della legge (cfr Mt 5, 17: "non sono venuto per abolire, ma per dare compimento").

26 - LIBERTA' PER - Impegno per i valori umani e per la liberazione dell'uomo (così Paolo VI nella EVANGELII NUNTIANDI: *promozione dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo*; e nella POPULORUM PROGRESSIO si proclama il dovere per la chiesa e per ogni cristiano di *annunziare la liberazione* e di inserire *la lotta cristiana per la liberazione nel disegno globale della salvezza che essa stessa annunzia*)

cfr Rom 14,1ss: la carità verso i deboli

cfr Gc 1, 22ss: la legge perfetta, la legge della libertà., che si esprime con i tratti della misericordia (v. anche Gc 2, 12s).

cfr 1 Cor 8, 9: libertà occasione di caduta per i deboli

cfr 1 Cor 10,23: "nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui".

27 - Dalla nostra libertà dipende l'affrancamento dell'intera creazione: Rm 8,21 "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio".

28 - 1 Cor 3,22 S. Paolo a proposito dei partiti ecclesiali:

"Nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio".

29 - 1 Tess 5, 12 (invito all'ottimismo cristiano e a tener vivo il senso critico) "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono".

30 - La libertà è in stretta dipendenza dalla consuetudine col Signore, dal quotidiano confrontarsi con lui (quel tipo di preghiera che è lo stare abitualmente con lui).

31 - La libertà è gusto del rischio, di assunzione di responsabilità nella società civile, nell'impegno professionale e negli impegni ecclesiali; è sviluppo della creatività, della sensibilità umana e sociale.

32 - Una bella espressione del filosofo francese Em. Mounier (+1950), collaboratore alla rivista "Esprit" e propugnatore del personalismo cristiano: *Uomini che hanno paura del salto. ecco che cosa siamo diventati! Uomini educati a diffidare del salto. Tutti passano e noi restiamo fermi ... Come imparare di nuovo il coraggio di saltare?*

E ancora: *E' la persona che si fa libera, dopo aver scelto di essere libera*. Maritain, il filosofo del personalismo: *Ci è chiesto di diventare ciò che siamo metafisicamente, cioè persone* (ciò che noi diciamo **avere personalità**).

33 - La vera libertà, quella interiore, si può coniugare anche con lo stato di detenzione o di sequestro. Ma esige maturità umana, allenamento di fronte alle contrarietà (ascesi) ed è indispensabile, urgente prepararvisi, per non essere colti di sorpresa dalla prova e mostrare improvvisamente immaturità (di fronte al rovescio, alla malattia, alla morte).

34 - La libertà genera l'atteggiamento profetico.

La contestazione profetica è espressione della libertà suprema di Dio nel guidare il suo popolo (vedi la sfida, pittoresca, di Elia verso la sua gente, che si rifugia nei riti idolatrici del dio Baal, mancando di fedeltà al suo Dio. *Fino a quando zoppicherete da due parti? Se il Signore è il vero Dio, seguitelo, se invece lo è Baal, se-
guitate lui* (1 Re 19, 10))

I profeti - e noi siamo profeti - vedono il *novum* perché vedono le cose dal punto di vista ultimo e definitivo di Dio. Mentre emettono giudizi di infedeltà, fanno appello alla conversione.

35 - La libertà umana è capace di prendere posizione di fronte a un appello di Dio; trova la sua fonte nella libertà di Dio; è capace di prendere posizione, anche in ambito ecclesiale, senza timore reverenziale (cfr. Gal 2, 11: Paolo rimprovera apertamente Pietro in torto)

36 - L'ambiente cristiano (la comunità) ha fra i suoi compiti fondamentali quello di **educare a libertà**. Dietrich Bonhoeffer proponeva come interrogativo da esame di coscienza: *la comunità è servita a rendermi libero, forte, maggiorenne?*

37 - Potremmo aggiungere: io, in comunità, mi preoccupo di vedere i fratelli crescere *nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo* (Ef 4, 13)? S. Paolo esorta ancora (Ef 4, 14ss): *Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.*

PER FINIRE

38 - L'augurio che si ambisca di essere sempre più donne, uomini liberi; che i nostri figli, i nostri nipoti crescano col fiuto della libertà; che le nostre comunità abbiano, fra gli obiettivi primari, quello che tutti si cresca nella dignità sacerdotale profetica regale che compete a figli di Dio.

39 - Purché la rincorsa alla libertà non nasca da un irrazionale orgoglio, da una voglia di esaltazione di sé, di far bella figura (magari stroncando quelli che ci stanno attorno).

RdV41 - Nello spirito delle beatitudini sarà ancora nostro impegno: usare della libertà dei figli di Dio per scoprire e assecondare con docile e operosa obbedienza il piano di Dio sulla creazione, apprezzandone i valori naturali e la loro autonomia e orientandoli al servizio della persona.

Nell'ultimo incontro sulla RdV del giugno scorso si diede spazio a sufficiente riflessione sulla nostra chiamata a libertà, liberati per liberare. I figli di Dio, modellandosi sul loro Maestro e Signore Gesù, non possono non percepire lo stretto legame, anche se all'apparenza contraddittorio, fra libertà e docile obbedienza.

L'ESEMPIO DEL MAESTRO.

Misteriosamente vaticinato nel sl 40 (39), 7 - 9: Sacrificio e offerta non gradisci, / gli orecchi mi hai aperto. / Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. / Allora io ho detto: "Ecco, io vengo. / Sul rotolo del libro di me è scritto, / che io faccio il tuo volere. / Mio Dio, questo io desidero, / la tua legge è nel profondo del mio cuore".

Ribadito in Ebr 5, 8: Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì, e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

Il compito di Gesù: restaurare la creazione, in obbedienza al piano originario dell'Autore della Vita. Comincia dal cuore dell'uomo, per arrivare al restauro di tutta la creazione, che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio ... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio; ..tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto ... (cfr Rm 8, 18-23 che descrive una sorta di dolore cosmico, in conseguenza della *défaillance* dell'uomo. cui era stato affidato l'universo e di cui attende la liberazione)

Singolare il gesto consueto di Gesù coi bambini o mentre guarisce: prendere fra le mani. impastare di fango salutare, prendere dalla bara e consegnare alla madre il giovane risuscitato o la figlia del capo della sinagoga Giàiro o il fanciullo epilettico da cui aveva scacciato un demone, stendere la mano e toccare il lebbroso, accostarsi e sollevare. prendendo la per mano, la suocera di Pietro...

Il compito di Gesù, svuotato di divinità per riconciliare a sé tutte le cose, è ora il compito del discepolo.

IL PIANO DI DIO SULLA CREAZIONE (progetto originario).

Dopo aver avviato la girandola della vita e aver arricchito il cosmo di tutto punto: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra ... Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra (Gen 1,26ss).

Le parole soggiogare e dominare si sono prestate e si prestano a interpretazioni opportunistiche, in netto contrasto con l'atteggiamento amoroso di Dio nei confronti della sua creazione. Ci si dimentica che figli e ogni particella del creato ci sono dati in affidamento.

Assecondare con docile e operosa obbedienza il piano di Dio sulla creazione significa entrare pienamente nella "parte" che il sommo regista chiede a ciascuno. Sarebbe per esempio riduttivo vivere l'esperienza del lavoro soltanto per portare i soldi a casa!

Come sarebbe riduttivo stimare lavoro soltanto l'attività in qualche modo remunerata e non introdurre nella propria programmazione personale o familiare il servizio gratuito. Rinnovare la faccia della terra significa dare un volto nuovo ai rapporti umani, dove giocano anche i fattori economici. Il bisogno del nuovo non sarà risolto definitivamente da partiti e movimenti sociali.

Il Concilio (GS 33ss) - in risposta all'interrogativo: qual'è il senso e il valore dell'attività umana? - così afferma:

Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso corrisponde al disegno di Dio. L'uomo infatti, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo il Lui il Creatore di tutte le cose ... Gli uomini e le donne ... possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia.

Più avanti lo stesso Concilio afferma che l'attività umana è ordinata all'uomo, ... che l'uomo vale di più per quello che è che per quello che ha, ... che tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una

maggior giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico

Sono, questi del Concilio, spunti di riflessione che aiutano a leggere la situazione sociale che stiamo vivendo, dopo il crollo delle ideologie e l'affermarsi del liberismo e delle esigenze del libero mercato.

Giova tener presente anche quanto il Concilio dice della cultura, ripreso a sua volta dalla *Cristifideles Laici*: Intendiamo per cultura quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano.

La Chiesa sollecita i fedeli laici a essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e della università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. (CI 44)

E mentre si ribadisce la centralità dell'uomo, si fa cenno alla destinazione universale dei beni, all'intrinseca funzione sociale della proprietà privata; si chiede ai fedeli laici che siano impegnati in prima fila a risolvere i gravissimi problemi della crescente disoccupazione, a battersi per il superamento più tempestivo di numerose ingiustizie che derivano da distorte organizzazioni del lavoro, a far diventare il luogo di lavoro una comunità di persone rispettate nella loro soggettività e nel loro diritto di partecipazione, a sviluppare nuove solidarietà tra coloro che partecipano al lavoro comune, a suscitare nuove forme di imprenditorialità e a rivedere i sistemi di commercio, di finanza e di scambi tecnologici.

Si chiede di compiere il lavoro con professionalità, con onestà, umana, con spirito cristiano, come via della propria santificazione ...

Nel "dominare" le cose create, nel "coltivare il giardino" del mondo, i fedeli laici sono invitati a porsi la questione ecologica, a consegnare il dono che ha tra le mani, possibilmente migliorato, alle generazioni future. (CI 43)

Inutile sottolineare che rientra in questo impegno per la salvaguardia del creato e dell'intera famiglia umana l'impegno politico, al di là di ogni stanchezza o disillusione.

IL DISCEPOLO, INGUARIBILE OTTIMISTA, nei confronti delle realtà terrene, ne apprezza i valori naturali e la loro autonomia.

Per autonomia delle realtà terrene si intende che *le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare* (GS 36).

La pagina del Concilio ribadisce che la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali non sarà mai in contrasto con la fede. Deplora certi atteggiamenti mentali, anche fra cristiani, poco duttili, che tendono a suscitare contese e controversie e trascinano molti spiriti a ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro.

Ma la visione ottimistica della realtà induce soprattutto a considerare in modo positivo il lavoro.

L'interesse teologico per il lavoro matura attorno agli anni ' 50 (Chenu, Teilhard de Chardin. Congar): si delinea la spiritualità laicale e la valutazione positiva dell'attività umana e cristiana nel mondo.

Il lavoro umano viene collegato all'opera creativa e redentiva di Dio, attutendo il senso negativo di condanna delle prime pagine della Bibbia: maledetto sia il suolo per causa tua; ... con dolore ne trarrai il cibo; ...con il sudore del tuo volto mangerai il pane ... che è stato tema ricorrente fra i predicabili del passato.

Ne è venuta una sottolineatura della dimensione politica della fede e la necessità di una teologia che parta dall'impegno di liberazione da sistemi sociali che determinano e favoriscono asservimenti e alienazioni crescenti nel mondo del lavoro, squilibri o sperequazioni economico-sociali a livello nazionale e internazionale, imperialismi di stampo politico o imprenditoriale (le multinazionali). Si potrebbe parlare di umanizzazione del lavoro e delle strutture produttive.

Ne scaturisce un'esigenza di nuova deontologia, di migliore impegno morale nel condurre la propria attività lavorativa. Il sociologo cristiano parla di spiritualità incarnata nell'esigenza di vivere sino in fondo la professione.

Ma di ciò si è già parlato quando affrontammo la riflessione sul n. 31 della RdV: curare la professionalità

A CONCLUSIONE un richiamo di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: *siamo chiamati a sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno di salvezza* (EN 18).

RdV42 Sarà nostro impegno: amministrare i beni della terra, tenendo presente il criterio della *povertà evangelica*, che bandisce ogni ostentazione ed educa alla sobrietà, al distacco, alla generosità, alla condivisione.

Sarà nostro impegno, perché *Gesù lo chiede* senza mezzi termini a *tutti* i suoi discepoli, a quelli che intendono seguirlo. Noi presumiamo di essere fra questi.

Urge questa riflessione, perché l'omiletica e la catechesi forse lesinano troppo sull'argomento. La comunità cristiana, quella universale, come quella diocesana, come quella locale, sono esposte continuamente alla tentazione di possedere, di ostentare potenza, di garantirsi sicurezza. Forse per questo l'argomento povertà è lasciato preferibilmente ai profeti. Omileti e catechisti preferiscono edulcorare.

Dalla Scrittura le motivazioni di fede circa il *povero* e la *povertà*: un rubare alla Parola di Dio il segreto della vita, della quale la condizione di povero sembra essere caratterizzante, come lo è per l'attuazione del comandamento di Gesù.

NB: Una curiosità: le radici greche con le quali si è tradotta l'espressione ebraica o aramaica di povero e di povertà si trovano nei vocaboli italiani di *pitocco* e di *tapino*.

La terapia d'urto di Gesù alle folle o ai singoli, in vista di farne dei *discepoli*, in vista di impiantare il *Regno*, di veicolare la formula della *vita nuova*:

* *"Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi"* (Lc 18, 22)

* *"Chiunque non rinuncia a tutti i suoi veri, non può essere mio discepolo"* (Lc 15, 33).

* *"Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio"* (Lc 12, 20s).

* Gesù mette in guardia chi lo vuole seguire - non si illuda -: *Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo* (Mt 8, 20).

* La condizione di povertà è ingrediente del Regno: *Beati i poveri in spirito* (nel cuore, nell'intimo), *perché di essi è il Regno dei cieli*" (Mt 5, 3), dove pare richiesta una mentalità di distacco, come tipica di chi vuol veramente regnare (come dice il Concilio: *"servire a Lui è regnare* LG 36).

Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio (Lc 6, 20), dove si mette in risalto la condizione di povertà in senso sociale, la povertà oggettiva, come situazione di privilegio per comprendere Dio, per diventarne i beniamini.

Cercate piuttosto il Regno di Dio e queste cose (vitto, vestito) vi saranno date in aggiunta (Lc 12, 31).

* In tema di concorrenza al Regno, di servizio a Dio: *Non potete servire a due padroni ... a Dio e a mammona* (Mt 6, 24).

E' più facile che una fune entri nella cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei cieli (Mt 19, 24).

* I beni, le "ricchezze" - e non soltanto quelle monetizzabili - si possono imporre all'attenzione del cuore fino a soffocare la Parola: *Il seme seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto* (Mt 13, 22).

NB. Come si vede, Gesù non sta facendo la proposta di povertà ad alcuni soltanto dei suoi discepoli, come frati e suore che ne fanno voto! Nella parabola del seminatore Gesù usa questa espressione: *A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato* (Mt 13, 11). Non è qui questione di stato di vita, ma di rapporto con il Regno.

Gesù stesso trascina la sua comunità, quella degli inizi, in una condizione di distacco abituale da agiatezze e sicurezze, in piena libertà di spirito: il suo corso seminaristico è esigente al riguardo.

Propone loro il suo stile di vita che non è mancanza di beni: è vissuto in casa di proprietà, esercitava un mestiere retribuito, vestiva un abito "fatto a mano" senza cuciture, non ha dato nell'occhio nella sua vicenda nazarena quanto a eccentricità di comportamento, fra i suoi discepoli c'era l'incaricato di cassa che poi ha pagato la sua avidità con lo sfacelo del suicidio, donne facoltose lo seguivano e accudivano la brigata apostolica - una di esse era moglie di tesoriere del re (Lc 8, 1-3) - Eppure era regalmente libero dalla suggestione dei beni: la libertà del povero!

E' stile di solidarietà con il povero, di qualunque povertà si tratti: di quella economica (*dallo ai poveri*), di quella sociale (bambini, donne, lebbrosi e scomunicati di ogni genere, malati, vittime di sottocultura socio-religiosa), di quella politica (perseguitati, samaritani, stranieri, *date a Cesare*), di quella morale (peccatori, violenti), di quella affettiva (amici clamorosamente mancati, la *sua* gente dalla dura cervice, la sua parentela preoccupata perché non mangiava, il giulivo che lo voleva arbitro di eredità), ecc ...

Dunque la povertà ha duplice obiettivo: è per la propria libertà interiore ed è per il riscatto del povero. Beninteso: non perché il povero, diventato più ricco, sia messo nelle condizioni di esporre a rischio la propria personalità nel diventare *amministratore* spesso *infedele* (sarebbe un circolo vizioso), bensì perché si superino le categorie delle classi sociali e ci sia *par condicio* fra le creature uscite dalla mente e dal cuore di Dio, senza preferenza di persone, perché Dio non fa preferenza di persone (vi si intravede il piano di restauro dell'universo).

Dunque la povertà è ingrediente indispensabile della carità.

Per il discepolo le vere ricchezze sono:

* lo stretto e saldo connubio con Gesù: *Non possiedo nè oro nè argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!* (At 3, 6)

* la preziosità della Parola, *perla* che merita la svendita o la finalizzazione di ogni altro bene al suo acquisto: *In lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza* (1 Cor 1, 5);

* il poter fruire della benevolenza paterna di Dio: *... per mostrare ... la straordinaria ricchezza della sua grazia ... la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù*" (Ef 2, 7)

* l'uso scrupoloso ed entusiasta dei *talenti* – anche quelli di imprenditorialità, di leadership, di capacità professionale o creativa, cose tutte che sono in qualche modo monetizzabili – talenti da porsi a servizio del Regno, dei fratelli.

Non si sia facili a nascondersi dietro l'adagio: *charitas incipit ab egone*, la carità comincia da se stessi, dalla propria famiglia (*... senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne* - cfr Is 58, 7): il dare "prima" a quelli di casa non è detto sia educativo, né da un punto di vista umano né da quello cristiano.

Ci si potrebbe interrogare:

- su che cosa sia per noi, nella nostra esperienza personale e di famiglia:

* *sobrietà*

* *distacco*

* *generosità*

* *condivisione*;

- se non si corra il rischio di *idolatria* (suggerzioni del "mercato", casa, l'inseguire la "sicurezza", ricerca-tezza e sciattezza, ...), di contagiare figli e nipoti e alunni;

- e come difendersene, come inseguire *"la sola cosa di cui c'è bisogno ... la parte migliore"* (cfr Lc 10, 42);

- se non sia il caso di mettersi regolarmente in discussione, come persone e come famiglia, nei momenti di revisione di vita, se non addirittura quando ci si accosta al sacramento della Riconciliazione;

- come farsi annunciatori della *buona novella* di Madonna Povertà, nella cosiddetta *civiltà dei consumi*.

CASTITA', PEDAGOGO DELLA SESSUALITA'

RdV43 Vivere la sessualità con la delicatezza e la padronanza di sé (Gal 5,21) che permettono di porla al servizio dell'amore e della vita (S: Lettera XI). Secondo l'insegnamento di Paolo, la castità coniugale spiana la via all'orazione e si nutre a sua volta di preghiera (1 Cor 7,6) Antonio Maria ci mette in guardia dall'<adulterio spirituale>, che consiste nel porre o avere altrove il proprio amore, sia pure in che si voglia: o casa, o parenti, o anche amor proprio, perché Dio è geloso e proibisce ogni altro amore fuori che il suo (S: Costituzioni XII).

La trattazione di argomenti quali sessualità e castità è rimasta da tempo quasi latente in omelie e catechesi, dopo il moralismo preconconciliare che vi si incentrava quasi totalmente.

Qua e là sintomi di ritorno al "casto è bello", anche nel mondo laico.

Infestazioni di tabù delle epoche passate, propiziate anche da esasperata esaltazione della "bella virtù" (e di relativi campioni alla *sanluigi*: occhi bassi anche di fronte alla donna chiamata mamma).

Spiritualità e sessualità sembravano, per il passato, antitetici e inconciliabili.

Manicheismo e dualismo all'origine dei *tabù*, non soltanto in campo ecclesiastico. Non ne andò esente nemmeno s. Agostino. Ce li siamo trascinati fino a qualche decennio fa e son duri a morire.

Forse concausa, nell'ambiente ecclesiale, la conduzione affidata a titolari 'vergini'.

Facciamo nostre religiosamente le parole del salmo 139: *Sei Tu che hai creato le mie viscere / e mi hai tessuto nel seno di mia madre / Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio. / Sono stupende le tue opere / Tu mi conosci fino in fondo!*

La sessualità, geniale invenzione di Dio: una traduzione nella materia della fisionomia amante di Dio, di cui siamo *fatti a immagine e somiglianza*. La Bibbia ne utilizza il simbolo per indicare il rapporto con Dio (Osea 2, Isaia 49, Geremia 5, Ezechiele 5, Cantico, 2 Cor 11)

E' *talento* fra i migliori caratterizzanti la natura umana. E' l'ambito dove materia e spirito raggiungono il massimo punto di fusione; dove a volte non arriva la parola – poniamo dopo una litigata – arriva il gesto, la sessualità.

E' atteggiamento personale che Gesù stesso ha usato per intrecciare rapporti amichevoli e per avviare iniziative apostoliche (le amiche Marta e Maria – questa con le relative effusioni di cui si parla in Gv 12,3 –; le donne al seguito; la samaritana dai facili costumi; i gesti teneri con i bambini; l'ascendente magnetico sulle folle anche grazie al suo fascino di giovane uomo).

La sessualità *impregna di sé ogni facoltà* e attività personale. L'amare, il percepire, il ragionare, il volere, il credere, il rapportarsi con l'altro, il fare arte, il fare politica, la stessa grafia ... hanno impronta fortemente caratterizzata, secondo che si sia maschi o femmine.

E' un evidente segnale della *vocazione dell'uomo alla socialità*. E' apertura all'altro: nel rapporto e nella comunione con l'altro si trova la verità di se stessi (*Evang. e cultura della vita umana* 27). Soprattutto nel rapporto tra sessi diversi la personalità si perfeziona fino allo stadio dell'oblatività, dopo i classici stadi orale, anale e fallico, dopo l'esperienza di amore interessato. Il non beneficiarne è spesso fonte di frustrazione.

E' fondamentale per la chiamata dell'uomo a *rinnovare la faccia della terra*, garantendone la continuità, la qualità della vita, la vivacità creativa, l'armonia...

E' ricchezza e complementarità di attuazione dei compiti umani, nei rapporti interpersonali, nell'avvicinare le generazioni che ci precedono o che ci seguono, nell'educazione, nell'interpretare la natura attraverso la creatività artistica, nell'affrontare il lavoro, nell'impegno sociale o politico, nell'intuire o nel leggere i segni dei tempi, nell'affrontare i momenti difficili ...

Nel suo aspetto edonistico, calamitante, è stratagemma di Dio che invoglia l'uomo alla grossa responsabilità della vita.

Per contro la società laica, la mentalità corrente tendono a esaltarla come *bene assoluto*, come *bene privato*.

Nella foga di demolire tabù, vengono non di rado travolti i valori.

Ridotta a pura genitalità, al "fare all'amore", alla soddisfazione di un bisogno, al solipsismo della masturbazione, è negazione dell'amore di cui dovrebbe essere segno: inutile sottacerlo, per chi fa riferimento a Dio e cerca di interpretare la creazione partendo dal punto di vista dell'Autore della Vita, e non dall'opinione corrente aggrappata alle statistiche.

Viviamo in atmosfera a rischio, dove pornografia, omosessualità, sfruttamento dei minori, interscambi di coppia sono contrabbandati come cose rese accettabili dalla mentalità corrente.

Gli istinti sessuali, che pur fanno parte del dinamismo della persona umana, appunto perché irrazionali possono prendere la mano fino a diventare forza ossessiva, distruttiva, divorante, che può scatenare altri istinti.

Se le possedere le virtù-cardine equivale a saper stare nella stanza dei bottoni, la *castità*, che è *temperanza in ordine all'appetito sessuale*, permette di gestire con l'aiuto dell'Autore della Vita questa energia esplosiva, indispensabile alla famiglia umana, e a metterla a pieno servizio dell'amore, anche da parte di chi è consacrato; anche da chi, reso vedovo, accetta il suo stato nel nome del Signore. Equivale a servirsene da uomini liberi, da donne libere, che non sopportano di essere comunque schiavizzati: non lo sentono consono alla loro dignità di figli di Dio. Castità, come povertà e obbedienza, è virtù di Cristo, è virtù dell'uomo libero. Questo tipo di amore chiede il Maestro ai suoi discepoli con il sacramento del Matrimonio. (v. SAMZ lett.XI a *messer Bernardo Omodei*; e sermone 1° seconda parte, 3.).

Se la libidine è controllata a stento, si preferisce parlare di *continenza*. Il talamo coniugale vede spesso coniugi più continenti che casti. Non di rado è teatro addirittura di violenza alla persona (peccato grave!): il "fare all'amore" può diventare un attentato contro l'amore. Su questa linea si possono trovare motivi per utilizzare il Sacramento del Perdono, anche se non si è arrivati a "tradire il coniuge"

Tra le forze psicofisiche, che giocano nell'esercizio della sessualità, esigono il controllo dalla stanza dei bottoni la sensibilità, la sensualità, che si innestano sulla propensione a ciò che è bello, a ciò che piace.

E altrove l'Apostolo così esorta a gestire il proprio corpo e le sue pulsioni: *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passione e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito* (1 Tess 4, 3).

Castità non è subito e necessariamente rinuncia: è di per sé *retto uso* del bene-talento della sessualità, in ordine alla crescita personale, del partner, degli altri a cominciare dai figli, che sappiamo tutti chiamati *allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo* (Ef 4,13), tutti chiamati a far parte di quel Regno *che ha come statuto il precetto dell'amore* (pref. com VII).

Notabene: 1) si può rinunciare all'uso della genitalità per motivi superiori; sarebbe un sintomo patologico invece l'attutire o il nascondere i segni della propria identità sessuale, perché non se ne è venuti a capo.

La carità, la stessa evangelizzazione, l'impegno spirituale non possono prescindere da questo valore - per fortuna! - anzi si arricchiscono del proprio dell'identità sessuale (vedi le eroine della fede, da santa Caterina da Siena a santa Teresa di Calcutta).

Ogni persona è programmata per l'amore: il giovane, lo sposato, il vedovo, il consacrato, lo scapolo. Per ciascuno castità ha un significato specifico. Tutti sono chiamati a vivere in *unione sponsale* con Dio, come ama esprimersi il santo Padre. Matrimonio, consacrazione, semplice celibato non sorretti da amore possono essere vissuti in condizione di immaturità fino a rasentare la patologia psichica.

Come ogni cosa buona, anche la sessualità va vissuta in pienezza, ma col distacco dei figli di Dio, come suggerisce Paolo: *"Il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano come se non possedessero; quelli che usano del mondo come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!"* (1 Cor 7, 29ss).

RdV44 Nelle *tribolazioni* e nelle persecuzioni vivere seguendo le orme di Cristo, associati come **Corpo al Capo** (LG 7):

annunciando la passione e morte del Signore finché egli venga (1 Cor 11, 26);

sopportando e completando nella propria carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore dell'umanità (Col 1, 24);

attingendo dal Signore forza per vivere con pazienza e amore le interne ed esterne difficoltà (LG 8), **per testimoniare - in un mondo violento, efficientistico e diviso - i valori evangelici della pace, della non-violenza, del perdono fraterno** (S: Lettera III, IV, IX, XI).

P E P

L'annuncio della Croce e del Crocifisso è tipico del Cristianesimo, lo si professa (ma con quanta consapevolezza?) ogni domenica, ad ogni Eucarestia (*Annunciamo la tua morte, Signore ...*)

A una facile professione verbale corrisponde un realistico porsi di fronte al mistero della vita, di cui la sofferenza e la morte sono ingredienti costitutivi?

Tendenzialmente siamo portati alla rimozione del pensiero della sofferenza e della prospettiva della morte, nati come siamo per la voglia di vivere e per la felicità.

Anche a livello sociale sembra essere caratteristica del nostro tempo, nel mondo occidentale, l'esorcizzare istintivamente i segni di degrado psicofisico e di morte: si affida all'ospedale il malato cronico e il trapasso del parente, nelle città un feretro non deve disturbare il traffico, si incrociano le dita al parlar di morte ... Parallelamente nel mondo giovanile si lanciano assurde sfide alla vita con l'assunzione di droghe, con le stragi del sabato sera, con avventure a rischio mortale. *La mentalità secolarizzante che acuisce la tensione verso le realizzazioni terrene, il mito del benessere, la fiducia nella potenzialità tecnica, l'accresciuta sensibilità psicologica provocano una maggior allergia contro ogni forma di sofferenza e un'attesa, a volte nevrotica, di soluzioni immediate. Non si può più attendere, non si deve soffrire: il consumismo e l'uso eccessivo dei farmaci, la ripetizione ossessiva degli esami clinici, i tentativi più spericolati, comprese le rapine e i ricatti ne sono un indice* (DAVANZO in "Nuovo dizionario di spiritualità" - EP).

C'è una corsa sfrenata e viscerale alla felicità rappresentata dagli idoli moderni: benessere, successo, potere, fortuna, piaceri, propiziati da non meno irrazionali dottrine o da oroscopi di cui son piene le edicole. Li si vuole istillare ai propri figli e nipoti: "non deve loro mancar niente" Si deve loro risparmiare la vista della salma del nonno: lo devono ricordare vivo - come se malattia e morte non facciano parte della vita -; si deve loro risparmiare la fatica, il disagio ...

E' questa la via della vita? O non si spiana così la strada a possibili disillusioni, a depressioni, a compensazioni irrazionali, a voglia di finirla?

Si lamenta da più parti che le omelie e la catechesi da tempo sembrano ignorare le verità ultime, come di cose sgradevoli al palato dell'uomo d'oggi. E' questione di linguaggio, come cioè parlarne in modo adeguato? o di sostanza? o di entrambe le cose?

Nell'apparente discrepanza tra la vocazione alla felicità e la dura realtà della vita c'è spazio per l'ottimismo evangelico, proprio perché esso infonde, dal fatto di guardare in faccia le realtà ultime fino all'incastamento definitivo nella vita di Dio, un sano realismo e una voglia di vita, senza attendersi sconti, senza concedersi fughe nei nirvana moderni. Un testo antico, che poi tanto superato non è: *Di fronte al male c'è il bene, di fronte alla morte, la vita; così di fronte al pio il peccatore. Considera perciò tutte le opere dell'Altissimo; due a due, una di fronte all'altra* (Sir 33, 14s); e anche 15,11-16: *Non dire: «Mi son ribellato per colpa del Signore», perché ciò che egli detesta, non devi farlo. Non dire: «Egli mi ha sviato», perché egli non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio. Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere.*

Se anticamente si riversava sulla divinità la responsabilità di un destino cattivo, oggi si tende a dar peso, a volte eccessivo, a condizionamenti sociali o del subconscio. L'impeto di promozione umana, che talvolta mette i credenti in uno stato di attivismo orizzontale non alimentato dall'alto, può ingenerare disillusioni e tensioni.

Come seguaci di Paolo non possiamo ignorare che Crocifisso e Croce e sofferenze del momento presente sono temi ricorrenti, anzi caratteristici e fondamentali dell'annuncio dell'Apostolo: non si "conosce" Cristo se lo si depura del mistero della Croce. Non si dà spiritualità paolina che non faccia propri e non tenda ad approfondire questi temi.

La Parola di Dio prende le distanze da interpretazioni del male come vengono da altre culture, quasi si trattasse di capriccio degli dei o del fato. Dio è sapiente e buono. Il male proviene da rottura del rapporto con Dio e prima ancora dalla finitezza nativa della creatura (non tutto i guai costituzionali della creatura umana e della stessa creazione vanno imputati al peccato originale!). *Dio Padre non ci ha fatto nascere colpevoli, ma ha voluto renderci compartecipi della nostra maturazione salvifica.* (DAVANZO o.c.).

La grandezza dell'uomo si misura anche dal saper prendere atto con serena umiltà della propria debolezza, della debolezza umana.

In qualche modo Dio stesso avalla la preziosità della sofferenza, che poi è spesso in stretto connubio con l'amore (non si dice: *mal d'amore?*) – sia perché generare o rigenerare una persona causa sofferenza, sia perché chi soffre provoca amorevole servizio –, avviando il suo Figlio unigenito all'esperienza più integrale di amore per gli uomini, quella di consegnarsi nelle loro mani e, prima ancora, di consegnarsi alla volontà del Padre, nella logica dell'amore (*Sul rotolo del libro ... Sal 39, 8*). Se noi annunciamo Cristo risorto, ne annunciamo anche la morte significativa; ma non a parole soltanto: ci impegniamo a vivere, noi rivestiti come siamo di Cristo, *noi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso* (Gal 3, 1), nella logica dell'amore sofferente, prodromo di vita per gli altri e di risurrezione per tutti.

In questo Paolo è perentorio: mangiare e bere il Corpo del Signore può tramutarsi in condanna, se non si riconosce il Corpo del Signore, quivi inteso non come "presenza reale" nell'Eucarestia, ma come corpo unico dalle molte membra, perché infatti si ciba della stessa porzione di pane (cfr. 1 Cor 10, 17 e 11, 29 - cfr anche l'apologo di 1 Cor 12, 12ss). A queste affermazioni Paolo fa seguire una diagnosi impietosa della sua comunità: *E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti* (11, 30).

In Col 1, 24 che la RdV propone a noi, è sottolineato l'aspetto missionario della sofferenza. Paolo è lieto di sopportare i dolori del parto per la sua chiesa di Colossi. Si rende conto che la vicenda di dedizione di Cristo non ha beneficiato soltanto i contemporanei di lui; ora il discepolo Paolo, identificato col Maestro, deve continuare per la propria generazione la dedizione totale che fu di Gesù, quasi a integrare *quello che manca alla passione di Cristo* (1, 24). A noi di farci carico in particolare della nostra generazione, ma non solo di quella, costi quello che costi.

NB. Dai testi sacri sembrerebbe potersi dedurre che beneficiari della missione e dei relativi sacrifici debbano essere i credenti, i fratelli nella fede. La RdV estende l'attenzione *all'umanità*, a tutti i figli di Dio, ne siano o no consapevoli, a tutti gli aventi diritto al Regno. Di questo Paolo fu maestro.

Ulteriore valenza missionaria assume l'atteggiamento di chi vive *con pazienza e con amore le interne ed esterne difficoltà* (LG 8), in quanto testimonia – *in un mondo violento, efficientistico e diviso* e, si potrebbe aggiungere, spensierato, qualunquistico, edonistico – *i valori evangelici della pace, della non-violenza, del perdono fraterno*. Questa tensione missionaria, l'avere cioè costantemente davanti agli occhi e nel cuore questa nostra famiglia umana, dovrebbe segnare più spesso la nostra preghiera personale e comunitaria e, nella cerchia delle persone conosciute o comunque raggiungibili, dovrebbe provocare attenzione e dedizione generosa, soprattutto dove sono di casa lo smarrimento, la solitudine, la malattia, le carenze affettive, la sottocultura, l'ostracismo sociale, lo squallore morale, lo spirito di vendetta, il campanilismo malsano.

Per la riflessione.

Come ci assiste la fede? quale la nostra esperienza? di fronte:

- a) *alle cose che vanno storte, alle annate no, a situazioni di emergenza ...*
- b) *a disappunti interiori nei confronti di sé*
- c) *a disappunti interiori (il mandar giù, il digrignare i denti) nell'ambito della coppia, della famiglia (coniuge, figli, parentela), della comunità cristiana, del quartiere, ...*
- d) *alle persone scomode, antipatiche, ...*
- e) *a provvedimenti sballati nell'ambito professionale o sociale o politico, o quando si ritiene di essere sottovalutati, mentre altri sono sfacciatamente favoriti o preferiti, ...*
- f) *a forme di violenza bestiale, a ingiustizie sociali, a drammi etnici,...*